



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 24 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

La città può riprendersi la parola

Assemblea pubblica sulle priorità di Napoli in vista delle amministrative. Intervengono Sergio D'Angelo, Marco Rossi Doria, Isaia Sales, Adriano Giannola, Enrica Morlicchio

Giovedì 23 settembre 2010 ore 17.00
Napoli, Sala del Consiglio provinciale
Santa Maria La Nova

NAPOLI - Giovedì 23 settembre, a partire dalle ore 17.00, a Napoli presso la Sala del Consiglio provinciale di Santa Maria La Nova, si terrà l'assemblea pubblica dal titolo "La città può riprendersi la parola", con interventi di **Sergio D'Angelo, Marco Rossi Doria, Isaia Sales, Adriano Giannola, Enrica Morlicchio**.

L'incontro si propone come un momento di riflessione comune sulle priorità di Napoli: ripulire l'ambiente e curare il ciclo dei rifiuti; combattere la povertà e la disoccupazione; ridurre drasticamente gli sprechi; ridare alla città servizi degni e produzioni industriali; rifondare la macchina amministrativa e chiudere con ogni forma di clientelismo; riportare i ragazzi alla scuola e alla formazione; colpire la camorra e dare possibilità vere a chi vuole uscire dalla strada sbagliata.

L'obiettivo è suscitare il coinvolgimento di singoli cittadini e di quella parte di società attiva che da tempo si organizza in comitati, associazioni, cooperative, movimenti civili, affinché le cose da fare diventino un percorso condiviso e non restino nell'ambito circoscritto del dibattito politico dei partiti.

L'assemblea sarà l'inizio di una serie di incontri che proseguiranno fino alla vigilia delle elezioni amministrative, per ridare la parola ai napoletani e rendere così l'appuntamento elettorale un concorso di idee e una mobilitazione civile.

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 interni 206/240
3207880510

L'iniziativa

“Superare gli errori di Bassolino”

Rossi-Doria: recuperare la partecipazione senza leader solitari

DIALOGO

Isaia Sales
con Marco
Rossi-Doria
Nella foto
grande
l'incontro
nella sala
di Santa
Maria la Nova



L'iniziativa

Rossi-Doria
archivia
la stagione
del leader

ROBERTO FUCCILLO

«NESSUN risentimento, ma qualcuno deve pur ricaricarsi sulle spalle le questioni della gente che vive a Napoli». È un «ricominciamo», quello di Marco Rossi-Doria, ma con l'intenzione di andare oltre il filo spezzato del suo movimento "Decidiamo insieme" di quattro anni fa. L'ex maestro di strada dice subito che l'assemblea aperta alla città, convocata ieri nella sala di Santa Maria La Nova, «vuole evitare la trappola di macerarsi su chi è stato e chi no nel vecchio potere. Ora è tempo di guardare avanti». Nella sala c'è un invitato di pietra, Antonio Bassolino. Il blog col quale l'ex presidente della Regione ha dato il benvenuto a iniziative come quella di ieri rischia anche

di suscitare reazioni avverse.

D'ALTRONDE l'adunata di ieri ha già raccolto numerosi osservatori: Sinistra e libertà è presente in massa con dirigenti e consiglieri comunali, dal Pd arriva Bernardo Impegno nonché Diego Belliuzzi, che è pur sempre il direttore della bassoliniana fondazione Sudd. Viene a scrutare, senza parlare, anche Amato Lambertini, che si è già proposto candidato per le primarie del centrosinistra. Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco, uomo di raccordo col vasto mondo delle associazioni operanti nel sociale, l'uomo che da tempo fa coppia con Rossi-Doria nel nuovo tentativo di rianimare il dibattito in città, si sbraccia a fissare i paletti: «I partiti ormai non ce la fanno, qui stasera ci sono molti di quelli che la politica ha escluso. Non per avanzare candidature, ma per discutere delle cose da fare».

Ma i partiti, come visto, ci sono. E forse c'è anche un candidato. Perché il giro dei relatori viene chiuso da Isaia Sales, vecchio braccio destro di Bassolino, che poi lasciò l'amico per contrasti su quanto si andava facendo in Regione. Sales è anche un politico e butta lì un discorso nel quale si potrebbero anche intravedere i prodromi di un programma elettorale: «Si possono raccogliere coloro che sono insoddisfatti per non aver potuto dare un contributo». Ce l'ha con i presenti, da coinvolgere in un nuovo proget-

to, che sembra affermarsi come superamento degli errori che furono di Bassolino: «Dopo il voto bisogna saper dire "Ho bisogno di voi", non "Faccio tutto io"». E che di Bassolino si parli è chiaro nel successivo riferimento: «Ho letto che una persona importante dice che questo appuntamento è importante. Io ho provato a dirlo cinque anni fa che il cambiamento a Napoli non si affronta con la sola politica, i civili vanno mobilitati in permanenza». Corretti gli errori del bassolinismo, Sales va oltre. Sprona a farla finita con luogo comune «che tutti i mali dipendono da noi e che ci meritiamo quello che abbiamo». Tesi in fondo sostenute poco prima anche da Adriano Giannola, «Basta con la autocolpevolizzazione del Sud», e da Enrica Morlicchio, «spesso si rimuove, si dimentica anche ciò che di positivo è stato fatto». Comunque Sales detta anche qualche proposta per San Giacomo. Per le società miste, «amministratori assunti per concorso nazionale», per il bilancio «render conto al cittadino di dove vengono reinvestiti i soldi che vengono dai suoi pagamenti di tasse, bollette, multe e così via».

Insomma, bene o male, un discorso da leader, esplicitamente disegnato nei confini del centrosinistra. Forse una fuga un tantino in avanti, visto che Rossi-Doria piazza un paio di frenate: «Non mi piacciono discorsi di schieramento. Si è perso perché

si è governato male, e gli altri verranno giudicati per quello che avranno fatto. La cosa fondamentale è recuperare l'etica della responsabilità e la partecipazione dei cittadini. Il modello centralistico non c'è più, penso sia essenziale ascoltare la città, vedere cosa ne esce, prima di avere un deus ex machina». D'altro canto Sales smentisce decisamente qualsiasi ipotesi di sua candidatura: «Dal 2008 ho chiuso con la politica attiva. Ho voluto solo dare un contributo a chi si candiderà».

«Mi pare che la partecipazione non sia eccelsa», dice alla fine Lambertini, prima di andare via. Giudizio interessato visto che lui è già in campo. Ma è presto per capire dovrà andrà a parare questa nuova mobilitazione degli esclusi. Il binario delle primarie è ancora attivo. Nicola Oddati ha convocato una manifestazione a sostegno della propria candidatura per il 28 settembre, due giorni prima della venuta a Napoli di Pierluigi Bersani che dovrebbe essere il Rubicone oltre il quale lanciare definitivamente il dado delle primarie, con i nomi fin qui proposti, oppure scegliere altre strade. Nel primo caso si volerà comunque verso la contesa fra Oddati, Ranieri, Lambertini, Tirelli e probabilmente Migliore. Nel secondo, a giochi più aperti, anche l'assemblea di ieri potrebbe avere qualche valenza in più nel gioco del centrosinistra.

L'INIZIATIVA

Rossi-Doria archivia la stagione del leader

"Superare gli errori di Bassolino". Rossi-Doria: recuperare la partecipazione senza leader solitari. Assemblea a Santa Maria la Nova in vista delle primarie per il Comune. Sales: "Non tutti i mali dipendono dal Sud"

di ROBERTO FUCCILLO



"Nessun risentimento, ma qualcuno deve pur ricaricarsi sulle spalle le questioni della gente che vive a Napoli". È un "ricominciamo", quello di Marco Rossi-Doria, ma con l'intenzione di andare oltre il filo spezzato del suo movimento "Decidiamo insieme" di quattro anni fa. L'ex maestro di strada dice subito che l'assemblea aperta alla città, convocata ieri nella sala di Santa Maria La Nova, "vuole evitare la trappola di macerarsi su chi è stato e chi no nel vecchio potere. Ora è tempo di guardare avanti". Nella sala c'è un invitato di pietra, Antonio Bassolino. Il blog col quale l'ex presidente della Regione ha dato il benvenuto a iniziative come quella di ieri rischia anche di suscitare reazioni avverse.

D'altronde l'adunata di ieri ha già raccolto numerosi osservatori: Sinistra e libertà è presente in massa con dirigenti e consiglieri comunali, dal Pd arriva Berardo

Impegno nonché Diego Belliazi, che è pur sempre il direttore della bassoliniana fondazione Sudd. Viene a scrutare, senza parlare, anche Amato Lamberti, che si è già proposto candidato per le primarie del centrosinistra. Sergio D'Angelo, presidente del consorzio Gesco, uomo di raccordo col vasto mondo delle associazioni operanti nel sociale, l'uomo che da tempo fa coppia con Rossi-Doria nel nuovo tentativo di rianimare il dibattito in città, si sbraccia a fissare i paletti: "I partiti ormai non ce la fanno, qui stasera ci sono molti di quelli che la politica ha escluso. Non per avanzare candidature, ma per discutere delle cose da fare".

Ma i partiti, come visto, ci sono. E forse c'è anche un candidato. Perché il giro dei relatori viene chiuso da Isaia Sales, vecchio braccio destro di Bassolino, che poi lasciò l'amico per contrasti su quanto si andava facendo in Regione. Sales è anche un politico e butta lì un discorso nel quale si potrebbero anche intravedere i prodromi di un programma elettorale: "Si possono raccogliere coloro che sono insoddisfatti per non aver potuto dare un contributo". Ce l'ha con i presenti, da coinvolgere in un nuovo progetto, che sembra affermarsi come superamento degli errori che furono di Bassolino: "Dopo il voto bisogna saper dire "Ho bisogno di voi", non "Faccio tutto io"". E che di Bassolino si parli è chiaro nel successivo riferimento: "Ho letto che una persona importante dice che questo appuntamento è importante. Io ho provato a dirlo cinque anni fa che il cambiamento a Napoli non si affronta con la sola politica, i civili vanno mobilitati in permanenza". Corretti gli errori del bassolinismo, Sales va oltre. Sprona a farla finita con luogo comune "che tutti i mali dipendono da noi e che ci meritiamo quello che abbiamo". Tesi in fondo sostenuto poco

prima anche da Adriano Giannola, "Basta con la autocolpevolizzazione del Sud", e da Enrica Morlicchio, "spesso si rimuove, si dimentica anche ciò che di positivo è stato fatto". Comunque Sales detta anche qualche proposta per San Giacomo. Per le società miste, "amministratori assunti per concorso nazionale", per il bilancio "render conto al cittadino di dove vengono reinvestiti i soldi che vengono dai suoi pagamenti di tasse, bollette, multe e così via".

Insomma, bene o male, un discorso da leader, esplicitamente disegnato nei confini del centrosinistra. Forse una fuga un tantino in avanti, visto che Rossi-Doria piazza un paio di frenate: "Non mi piacciono discorsi di schieramento. Si è perso perché si è governato male, e gli altri verranno giudicati per quello che avranno fatto. La cosa fondamentale è recuperare l'etica della responsabilità e la partecipazione dei cittadini. Il modello centralistico non c'è più, penso sia essenziale ascoltare la città, vedere cosa ne esce, prima di avere un deus ex machina". D'altro canto Sales smentisce decisamente qualsiasi ipotesi di sua candidatura: "Dal 2008 ho chiuso con la politica attiva. Ho voluto solo dare un contributo a chi si candiderà".

"Mi pare che la partecipazione non sia eccelsa", dice alla fine Lamberti, prima di andare via. Giudizio interessato visto che lui è già in campo. Ma è presto per capire dovrà andrà a parare questa nuova mobilitazione degli esclusi. Il binario delle primarie è ancora attivo. Nicola Oddati ha convocato una manifestazione a sostegno della propria candidatura per il 28 settembre, due giorni prima della venuta a Napoli di Pierluigi Bersani che dovrebbe essere il Rubicone oltre il quale lanciare definitivamente il dado delle primarie, con i nomi fin qui proposti, oppure scegliere altre strade. Nel primo caso si volerà comunque verso la contesa fra Oddati, Ranieri, Lamberti, Tirelli e probabilmente Migliore. Nel secondo, a giochi più aperti, anche l'assemblea di ieri potrebbe avere qualche valenza in più nel gioco del centrosinistra.

(24 settembre 2010)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Rossi Doria a Sales un appello per Napoli

*Comunali, assemblea degli «espulsi» dalla politica
Il maestro di strada: «Sarei pazzo a ricandidarmi»*

NAPOLI — «Sarei pazzo o nostalgico a candidarmi a Napoli di nuovo». Quasi cinque anni fa Marco Rossi Doria si lanciò con il movimento Decidiamo insieme alla guida di Palazzo San Giacomo. Esperienza intensa, conclusasi con un risultato modesto: poco più del 3 per cento. Dismesso lo zainetto della campagna elettorale, trasferitosi a Trento, non molla «il maestro di strada» la sua città. E così prima dei partiti ha lanciato una campagna di ascolto in vista delle amministrative. L'appuntamento ha stuzzicato l'ex governatore Antonio Bassolino che ha parlato sul suo blog della necessità di un percorso di idee, di programmi condivisi per poi arrivare ad un candidato e non viceversa. Insomma Bassolino non ha benedetto nessuno, si chiami Rossi Doria, Nicola Oddati o Umberto Ranieri. Almeno per ora.

Però ieri a Santa Maria la Nova c'era il direttore della Fondazione Sudd, Diego Bellizzi, ad ascoltare Rossi Doria, Sergio D'Angelo, Adriano Giannola e Isaia Sales. L'aria che si respira è quella della delusione. «Molti di noi si sono autoespulsi o sono stati espulsi dalla politica — così D'Angelo —. Perciò facciamo un appello alla partecipazione, senza per questo voler formalizzare candidature». Il maestro parla di una «depressione civica» che deve trasformarsi. «Una città così complessa ha bisogno di tutti, a Napoli c'è uno spreco di energie civiche, un'insoddisfazione non di chi non ha avuto, ma di chi non ha potuto dare. È questo il tema: evitare la solitudine di chi gover-

na», chiosa Isaia

Sales. Per ora è un tentativo timido, ma lodevole, di esserci. Se non altro evidenzia ancor di più la lentezza delle macchine dei partiti.

A Milano la data delle primarie del centrosinistra già c'è: il 14 novembre. La società civile pure. Tanto da aver espresso candidati. Stefano Boeri, Giuliano Pisapia e Valerio Onida hanno anche partecipato ad un primo faccia a faccia. Un altro mondo, verrebbe da dire. Eppure la scadenza elettorale è quella: primavera 2011. A Napoli per ora ci sono candidati che vogliono le primarie, Umberto Ranieri, Nicola Oddati, Amato Lamberti. «Ma fino al 30 settembre, quando cioè verrà Bersani alla festa del Pd, nulla si muove — ammette il segretario provinciale dei democratici Nicola Tremante —. Se s'individuerà un deus ex machina lavoreremo perché ci sia il massimo del sostegno di tutti, se invece ciò non dovesse accadere sto convocando per il 5 ottobre il tavolo dei partiti del centrosinistra per le primarie di coalizione. La data eventuale sarà tra il 14 novembre e il 14 dicembre. Questo non vuol dire che le primarie sono un ripiego, tantomeno i politici. Per me Ranieri è il miglior candidato possibile». Dunque pare di capire che, come al solito, il partito di maggioranza del centrosinistra sta cercando al di fuori il proprio candidato. Ma sembra anche che i tentativi con Lucia Annunziata e Michele Santoro siano andati male. Dunque? «Le primarie sono lo strumento indispensabile. E si devono svolgere presto — avverte Ranieri —. E più candidati ci sono meglio è: attori, giornalisti, politici tutti dovrebbero partecipare».

Simona Brandolini

Napoli può riprendersi la parola (?)

24 settembre 2010

Ieri si è svolta a Santa Maria La Nova un'assemblea pubblica dal titolo "Napoli può riprendersi la parola", promossa da Marco Rossi-Doria, Sergio D'Angelo, Isaia Sales, Adriano Giannola e Enrica Morlicchio.

Antonio Bassolino ne aveva parlato sul suo blog il giorno prima, suscitando il dubbio che si trattasse di un suo 'endorsement' per una nuova candidatura di Marco Rossi-Doria alle primarie per il sindaco di Napoli.

Ecco le interviste ai promotori e ad alcuni degli ospiti di Norberto Gallo, Francesco Iacotucci e Francesco Bassini.

DOPO DUE MESI DI SILENZIO

**Bassolino spiazza i
candidati Pd a sindaco
di Napoli e propone
Mario Rossi-Doria**

Calitri a pag. 10

L'ex governatore torna in scena e spiazza tutti i candidati a primo cittadino di Napoli

Bassolino vuole Rossi Doria sindaco

DI ANTONIO CALITRI

Dopo un silenzio di due mesi Antonio Bassolino torna in campo e spiazza i candidati a sindaco di Napoli che si sono presentati a suo nome. Girando le spalle anche a **Pier Luigi Bersani** e al candidato quirinalizio **Umberto Ranieri** e sponsorizzando l'outsider **Mario Rossi-Doria**. Una prova muscolare vera e propria per tornare al centro dei giochi politici napoletani e anche nazionali con una sorta di laboratorio alla Vendola che punta a far vincere un candidato debole (alle scorse comunali raggiunse il 3%). Che però con Bassolino e gli scontenti della linea ufficiale del centrosinistra, potrebbe coagulare una nuova maggioranza. Il messaggio dell'ex governatore che a Napoli continuano a chiamare sindaco lo ha scritto direttamente Bassolino sul suo blog personale (www.antonioBassolino.it). Un appello alla città a cercare idee nuove per Napoli, giunto in un momento delicatissimo. Da una parte la giunta napoletana è diventata traballante con la sindaca Rosa Russo Iervolino che potrebbe lasciare da un momento all'altro perché il consiglio non sta funzionando più. Dall'altra, si stanno facendo tutti dentro al Pd i giochi

per il nuovo candidato sindaco. La linea del segretario Bersani spinge per Ranieri, caro al presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. Dall'altra parte dello schieramento, a nome di Bassolino prima è sceso in campo l'attuale assessore comunale alla cultura **Nicola Oddati** pronto a sfidare l'ex sottosegretario degli Esteri del governo D'Alema, proprio a nome de 'o sindaco. Ad agosto poi, si è iniziato a scaldare un altro bassoliniano, come il presidente di Bagnoli Futura **Riccardo Marone**. Bassolino però ha sentito odore di bruciato e teme l'inciucio da parte dei suoi ex fedelissimi che probabilmente, dicono nel Pd partenopeo, alla fine si compatteranno su Ranieri e poi riceveranno in cambio ruoli e poltrone nella nuova giunta. Così, alla vigilia della presentazione del manifesto di Rossi-Doria, il maestro di strada molto amato dai napoletani ma senza un'organizzazione politica in grado di sostenerlo, è uscito allo scoperto. Dopo aver esaltato il lavoro del segretario Pd scrivendo che «la linea tenuta in queste settimane da Bersani è stata corretta e anche coraggiosa», perché «navigando contro questa pericolosa deriva, il segretario del Pd ha cercato di parlare dei temi che più guardano al futuro dell'Italia, senza l'ossessione di far clamore, ma con l'obiettivo concreto di produrre qualcosa di utile e di nuovo sul piano della proposta politica e programmatica. E questo l'atteggiamento più giusto da tenere, anche in vista delle prossime elezioni amministrative di primavera», lo ha archiviato lanciando il meno allineato dei candidati, un Vendola senza esercito. «Per tutte le forze politiche è il momento di riaprire un dialogo profondo con la città. Rossi Doria e altre personalità in queste ore stanno organizzando appuntamenti pubblici di discussione. Produrre confronti, ascoltare tutte le voci è un fatto utile e positivo. Dovrebbero farlo i partiti, in primo luogo». E invece lo fa lui, che metterà la sua Fondazione Sudd a disposizione e i suoi ancora validi contatti. E se dovesse riuscire a far vincere Rossi-Doria, con l'aiuto degli scontenti del centrosinistra potrà dimostrare che è ancora l'interlocutore che a Napoli non si può ignorare.

 --- © Riproduzione riservata ---
 

Istituzioni

ATTUALITÀ**NAPOLI / L'ISTRUZIONE NEGATA**

Addio maestri DI STRADA

Il primo giorno di scuola all'Istituto professionale Sannino-Petriccione di Ponticelli mancavano all'appello in 75 su 208 iscritti: era assente il 36 per cento degli studenti. Qualcuno era rimasto a casa, pochi per strada. La maggior parte s'era alzato di buon mattino per andare a lavorare come garzone in un bar, meccanico in un'officina per auto, shampista in un salone da parrucchiere o commessa in un negozio di abbigliamento. In nero, s'intende. Numeri, quelli di uno dei più grandi quartieri dormitorio di Napoli, che sono storie già scritte, racconti di vite disegnate tra palazzi cadenti e nuovi rioni ultrapolari costruiti alla fine degli anni Settanta. Il cemento del post-terremoto ha fatto il resto, cancellando il colore dei campi coltivati a verdura, azzerando la fantasia e la speranza. Mario, Salvatore, Teresa, Pasquale, Nunzia, Ciro e decine di ragazzi come loro cresciuti nella periferia napoletana, hanno deciso di rinunciare a un futuro migliore: «Tante è sempre 'o stesso, nun cagne niente: 'o diploma è sulo 'nu pezzo 'e carta». Rassegnati a rimanere sempre ai margini: della scuola, del lavoro, della società. Pure della criminalità organizzata.

«Gli stereotipi vogliono che questi ragazzi diventino camorristi ma questo non è vero. La percentuale di quelli che si danno a una vita brutta è minoritaria, sotto il 7 per cento», spiega Marco Rossi Doria, figlio dell'economista Manlio, che nel 1998, insieme con Cesare Moreno e un'altra ventina di docenti, aveva dato vita al Progetto Chance. In 12 anni, i «maestri di strada» hanno rimesso in carreggiata circa 600 ragazzi partenopei che avevano abbandonato la scuola, raccogliendo consensi e riconoscimenti. Un progetto rivoluzionario, replicato in Francia e in Inghilterra, che in Italia ora diventa il più classico dei sogni da riporre per sempre in un cassetto: da quest'anno si chiude, niente più risorse per arginare il fenomeno della dispersione sco-

La Gelmini taglia i fondi. La Regione non interviene. E naufraga il Progetto Chance per il recupero dei ragazzi che avevano lasciato la scuola

DI CLAUDIO PAPPAIANNI

lastica a Napoli. Né dal governo, né dalla Regione, tanto meno dal Comune. Così quell'idea che aveva restituito un futuro a centinaia di adolescenti e alla loro città, si trasforma in una favola da raccontare ai più piccini per spiegare che non c'è lieto fine nell'Italia di Berlusconi.

Era cominciato tutto nel 1998, con sei classi sperimentali in due scuole della periferia orientale di Napoli, l'ex zona industriale abbandonata al suo destino dopo la dismissione. La metropoli viveva il suo periodo di risveglio sociale dopo gli anni dei Vicerè, di una classe politica spazzata via da Tangentopoli che aveva umiliato la città e le casse pubbliche. Erano gli anni del rinnovato orgoglio, di Bassolino sindaco e del cosiddetto «Rinascimento napoletano», definizione oggi tanto dibattuta e rifiutata. È in quel contesto che nasce il Progetto Chance: «Non una sfida del volontariato, ma un'iniziativa del ministero della Pubblica Istruzione con la collaborazione degli enti locali. Era una scuola in tutto e per tut-

Una strada del centro storico di Napoli. In alto: Marco Rossi Doria. Sotto: Antonio Bassolino



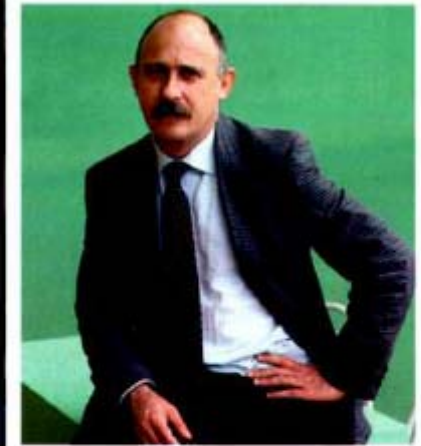
to», precisa Cesare Moreno, il maestro con i sandali che per anni ha preso per mano centinaia di giovani emarginati e li ha accompagnati fino alla licenza media, poi al diploma e, in tre casi, fino all'università. Un look francescano, il suo, metafora di una protesta silente avviata anni fa contro il Comune di Napoli, che negava le risorse per l'acquisto di banchi e sedie: «Mi hanno dato il cappotto ma non le scarpe», disse allora Moreno, ignaro che non avrebbe più indossato calzature chiuse. Il ministero pagava i professori assegnati al progetto e trasferiva al Comune risorse del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (la cosiddetta legge Turco) per coprire gli altri costi: il personale non di ruolo, gli educa-



E POI MADRE, TRIANON, BAGNOLI...

Dall'arte moderna alla cultura popolare, fino alla «palestra delle scienze» per i più piccini: in Campania siamo al «si tagli chi può», in nome del Patto di stabilità e del rispetto dei conti. Questo almeno negli annunci. Perché nei primi sei mesi da presidente della Giunta regionale della Campania,

l'unico imperativo per Stefano Caldoro, nei ritagli di tempo in cui non doveva difendersi da dossier e imboscate dei suoi, è sembrato quello di eliminare tutti i provvedimenti varati dalla giunta Bassolino nell'ultimo anno. Più che al risparmio, s'è badato a cancellare lo spettro ingombrante



Sembra la svolta, invece è l'inizio della fine. Il nuovo corso presenta sempre lo stesso limite, il tempo: viene finanziato per un solo anno. A giugno si chiude l'ultimo anno dei "maestri di strada", un mese prima in Regione era arrivato il centrodestra e un nuovo governatore, Stefano Caldoro. L'unico punto fermo nella sua agenda politica, fino a oggi, è stato quello di cancellare quanti più provvedimenti possibili varati dalla precedente giunta, giusti o sbagliati che fossero: è la debassolinizzazione

tori sociali, gli esperti per i laboratori di arte, di ceramica, di parrucchiere, di meccanica, le visite guidate settimanali.

I primi anni fila tutto liscio, poi qualcosa si inceppa negli ingranaggi della burocrazia. I governi riducono sempre più le risorse per il welfare, le amministrazioni locali devono scegliere cosa tagliare: «Nel 2008 il Comune di Napoli si accorge che non ci può dare più soldi». Così, quel modello innovativo contro la dispersione scolastica che aveva ispirato dibattiti, studi e libri, che era stato premiato come "best practice" in Europa, d'un tratto non era più sostenibile. In dieci anni nessuno aveva trovato il modo di rendere stabile quel programma sperimentale: «L'unico vero

sponsor di Chance era stato il presidente Ciampi». Marco Rossi Doria, intanto, preferisce proseguire la sua esperienza altrove: lascia Napoli e si trasferisce a Trento. Il colpo di grazia alla sua creatura arriva quando alla guida del ministero c'è Mariastella Gelmini: niente più soldi, nemmeno per i docenti impegnati nel progetto. Succede proprio mentre le televisioni del presidente del Consiglio mandano in onda una fiction con Sergio Castellitto ispirata ai "maestri di strada", 'O Professore. Interviene Bassolino, la Regione stanziava tutte le risorse necessarie, circa un milione e 300 mila euro: le classi Chance passano a 15, coinvolgendo anche molti comuni della provincia di Napoli.

nessuno si preoccupa dei "maestri di strada", degli operatori sociali, giovani laureati che andranno a infoltire la già numerosa schiera di disoccupati, e delle centinaia di ragazzini coinvolti. Da un mese Moreno attende invano di essere ricevuto, mentre il gruppo storico di docenti ed educatori si disgrega ogni giorno che passa: niente più Chance per i guagliardi di Napoli. «Avevamo costruito un modello: è stato un gran lavoro, faticosissimo, si sono spese tante ore a capire come migliorare le cose. E poi vedere che finisce tutto così...», mastica amaro Rossi Doria: «Alla fine è l'Italia peggiore che prevale, dove non c'è un buono o un cattivo che s'impone, ma un'incompetenza politica di fondo». ■

Foto: A. Daini - Agf. B. Sternitzer - Laif / Contrasto, Olycom

dell'ex governatore: via i suoi uomini, via i progetti. Si è cominciato con un vero e proprio spoil system di dirigenti e consulenti esterni, si è proseguito smantellando i luoghi della cultura simbolo della giunta di centrosinistra. A fine agosto è scattato l'allarme chiusura per la Città della Scienza di Bagnoli, dove ogni anno migliaia di bambini imparano, giocando,

i segreti della natura. Un'istituzione gestita dalla Fondazione Idis che vanta crediti per 8 milioni di euro: il suo destino resta sospeso, in attesa di individuare soluzioni. Intanto, si tiene sulla corda tutti dipendenti e dirigenti. È andata peggio al Teatro Trianon-Viviani, storica sala nel cuore di Forcella, il quartiere ex regno del boss Luigi Giuliano.

Prima il taglio di risorse, poi il "licenziamento" di Nino D'Angelo da direttore artistico, nonostante l'ex caschetto biondo della musica napoletana avesse riportato nel centro storico della città lo spettacolo popolare e un po' di luce. Al Madre, il museo di arte contemporanea creato da Bassolino, non potendo rimuovere l'attuale direttore, Eduardo

Cicelyn, la soluzione sarà una sorta di commissariamento con Vittorio Sgarbi: per ora si comincia con un pezzo del progetto legato ai 150 anni dell'Unità d'Italia che il critico sta approntando per la Biennale di Venezia. «Però è certo che Cicelyn non ha l'esclusiva sulle mostre», ha dichiarato il critico d'arte ed ex parlamentare berlusconiano.

**AFFARI
DI 'PALAZZO'**
LE ASSUNZIONI I suoi dipendenti vennero trasferiti attraverso successivi passaggi di cantiere nelle due aziende che proseguirono il servizio assorbendo poi nel 2008 l'informata di 'raccomandati'

La procura sta ricostruendo il ruolo della società che si occupava di assistenza disabili per conto del Comune

Parentopoli, nel mirino dei pm la coop fallita 'La Magnifica 1'

Vantava milioni di euro dal Municipio e il lotto di lavoro fu assegnato a Gesco e Icaro

 di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Indagini a tutto campo della procura della Repubblica sulle assunzioni di parenti e amici di politici, sindacalisti, dirigenti e avvocati dell'ufficio gare comunali e vigili urbani, nelle aziende partecipate comunali e nelle cooperative sociali. Il pool di magistrati della sezione reati pubblica amministrazione coordinata dal procuratore aggiunto **Francesco Greco** stanno ricostruendo la storia e funzioni svolte dalla cooperativa 'Magnifica 1', impresa sociale che si occupava per conto del comune di Napoli dell'assistenza scolastica dei degli alunni diversamente abili. Nel 2006, la cooperativa si aggiudicò un lotto di lavoro per l'espletamento del servizio. Qualche anno dopo la coop fu estromessa dal servizio falli. Vantava crediti per milioni di euro dal comune di Napoli. Il lotto di lavoro fu assegnato ai consorzi di cooperative Gesco e Icaro. Nelle due aziende furono trasferiti dipendenti di 'Magnifica 1' tramite passaggi di cantiere. E, proprio gli organigrammi della cooperativa, formano oggetto dell'inchiesta della magistratura. A quanto pare, risulterebbero preziosi gli esposti denuncia presentati in procura da **Bruno Coppolelli**, un ex dipendente della cooperativa sociale. "Effettuando un'attenta verifica degli organigrammi della cooperativa Magnifi-

ca 1 aggiornati al 2006, si rileva l'assenza dalla lista della moglie del sindacalista aziendale della Uil e di tutti gli altri amici e parenti di politici - racconta Coppolelli - Furono assorbiti nel 2008, pur non possedendo i requisiti e i titoli di studio. Furono imposti dall'assessorato e dalla dirigente politiche sociali comunale. A tutt'oggi vengono riconosciuti con requisiti Osa, unità lavorative che sono in possesso di qualifica solo dal 26 marzo 2010 - afferma Coppolelli - Il tutto fu avallato da un accordo sindacale firmato dagli stessi sindacalisti coinvolti nella parentopoli. Nelle coop furono assunte le proprie raccomandate con lo scambio di altre operatrici di pari numero in Napoli Sociale". Coppolelli è un fiume in piena. "Nel 2008 fu assunta nella cooperativa **Marina Migliaccio** nuora di **Antonio Borriello** segretario regionale della Uil - spiega - Ci dissero che la Migliaccio stava frequentando l'università per conseguire la laurea di sociologia ma curiosamente firmava i fogli di presenza come dottoressa". Qualche mese dopo, Marina Migliaccio insieme a **Maria Rosaria Longobardi** figlia di **Amalia Murolo** coordinatrice del consorzio Gesco; Marina Migliaccio e **Maurizio Ponticelli**, vicino a Sinistra e libertà furono assunti senza criteri nell'azienda partecipata comunale Napoli Sociale. Una vera e propria informata, legittimata nell'estate del 2008, quando venne pubblicata sul sito

Internet dell'agenzia Studio Staff una 'ricerca di personale' per l'assunzione di un responsabile amministrativo e coordinatori del servizio assistenza scolastica dei disabili. Gli interessati dovevano presentare le domande esclusivamente via Internet. Stranamente non erano indicati i termini per la presentazione delle domande. Staff Studio e Napoli Sociale non hanno mai fornito notizie sulle modalità di svolgimento della selezione.

L'INCHIESTA

Il pool di magistrati stanno ricostruendo la storia di assunzioni di parenti e amici nelle partecipate



società • di Roberto Paolo

da vedere

L'avventura dell'Afro-Napoli United è un esempio raro e prezioso di integrazione riuscita. A questa storia è dedicato un capitolo del film-documentario *Un Paradiso di schiavi. Sogni e tragedie di un popolo migrante*. Trailer su youtube.com



Il nuovo calcio L'Afro-Napo



A Napoli c'è una squadra composta da diciassette immigrati africani che hanno già vinto la sfida dell'integrazione. E ora, sognando le imprese di Maradona, vogliono trionfare nel mondo del pallone

Ram è senegalese, qui in Italia fa il muratore e si sveglia alle sei del mattino per andare a lavorare. Ali viene dall'Algeria, ha 37 anni, moglie e figli: a Napoli ha aperto un negozio di telefonia. Amadan invece è della Tanzania, è arrivato qui da un anno e tutto il giorno va in giro per le strade del centro a vendere bigiotteria: è un "vu' cumprà". E poi c'è chi viene dalla Costa d'Avorio e chi dalla Nigeria. Che cos'hanno in comune? La passione per il calcio che qui a Napoli ha trovato uno sbocco fortunato. Dismessi gli abiti da lavoro, dimenticati i problemi con permessi di soggiorno e vigili urbani severi, la sera indossano la maglietta della loro squadra, la *Afro-Napoli United*, e scendono in campo. Tutti assieme, africani e napoletani. In meno di un anno hanno raggiunto risultati insperati, vincendo la coppa provinciale Aics.

Come una famiglia

«Siamo metà italiani e metà stranieri, ma gli africani giocano di più perché fisicamente sono più forti», spiega Antonio Gargiulo, commercialista, 39 anni, che di questa squadra è l'inventore e l'allenatore (ma qualche volta, quando gli assenti sono troppi, scende ancora in campo). Si occupa di cooperative sociali e terzo settore, la passione per il calcio ce l'ha da sempre. «Spesso giocavo con Johnny: è stato lui ad avere l'idea. Creare una squadra per la solidarietà e l'integrazione. Io ci ho creduto subito». Anche Johnny viene dal Senegal, ha 33 anni e un fisico minuto. In Italia vive da sei anni, è un mediatore culturale, lavora per associazioni impegnate nell'integrazione, come *Giovani africani di Napoli*. «Tutto è nato nel settembre del 2009. Abbiamo sentito di un torneo amatoriale. Abbiamo detto: perché no? Io già da tempo avevo in mente di creare una squadra di africani. Ma poi con Antonio abbiamo pensato che si poteva fare di più. Così è nata Afro-Napoli United. Ora, dopo un anno, in squadra ci sentiamo come una famiglia. La sera ci vediamo per mangiare il kebab o una pizza assieme. In campo, quando giochiamo, dimentichiamo lo stress dei nostri problemi. E se qualcuno ha un guaio, tutta la squadra prova ad aiutarlo».

Da leggere

Gli ultimi Mondiali hanno lasciato l'amaro in bocca agli estimatori del calcio africano. Non resta che rifarsi con la lettura: **Africa Bomber** (Add Editore 2010, pp. 192, € 15,00), scritto dal giornalista Goffredo De Pascale, racconta la vera storia di Kalapapa "Kalas" Ngeri, giovane talento nigeriano ricercato dalla polizia per il suo attivismo politico, fuggito in Italia dove ha ottenuto lo status di rifugiato politico, l'ingaggio in una squadra di calcio... e l'opportunità di rifarsi una nuova vita.

Un altro gustoso libro fresco di stampa è **Africa, boma ye!**

(Domenico Ricci Editore 2010, pp. 252, € 13,00) che ripercorre trent'anni di storia del football africano attraverso i ricordi e gli aneddoti di uno dei massimi esperti italiani in materia, Domenico Ricci, già allenatore di successo nello Zaire di Mobutu, diventato talent-scout di giovani promesse dei vivai subsahariani (ha portato in Europa Kuffour, Appiah, Muntari, Mudingayi, Diamoutene, ecc). Un racconto agrodolce che denuncia ipocrisie e porcherie del mondo del calcio.

www.africabomaye.com



Il bomber-badante

I risultati, in soli pochi mesi, non sono mancati.

Quarti al campionato Aics, poi l'Afro-Napoli United ha inaspettatamente vinto la Coppa Partenope 2010. «Per noi è stato come conquistare la Champions», sorride Gargiulo. «Ma la vittoria più importante è stata quella dell'integrazione», ci tiene a ribadire Johnny. Del resto gli scogli da superare per una simile

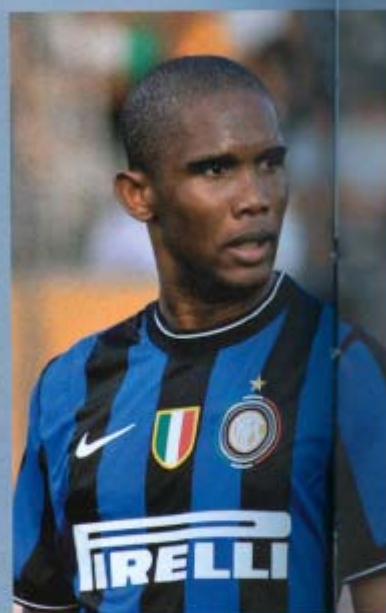
compagine non sono pochi. Molti di loro fanno lavori duri, si alzano presto, finiscono alle otto di sera. Essere costanti agli allenamenti non è sempre possibile. Per non parlare di una certa ostilità esterna, che va sempre messa in conto. Un esempio? Dopo che il loro nome è finito su un giornale

locale, la polizia si è presentata nella sede dell'Aics per controllare i documenti dei giocatori dell'Afro-Napoli United. Cercavano eventuali clandestini.

E il razzismo? «Qualche insulto può capitare che arrivi, ma è nella norma», racconta Tafà, 31enne senegalese. Prima di arrivare a Napoli ha giocato nella serie A del suo Paese e poi anche con

Una squadra multirazziale irrompe nel campionato dilettanti

una squadra minore in Portogallo. Qui a Napoli segue un corso per diventare badante e nella squadra è il bomber. «Più che altro ispiriamo simpatia, poi qualche stupido che ti urla "andate a raccogliere le banane" c'è sempre. Però a fine partita spesso vengono a scusarsi», aggiunge Johnny.



Dopo il fallimento degli Azzurri di Lippi ai Mondiali, la Federcalcio ha deciso di dimezzare il tesseramento degli extracomunitari nei campionati professionistici. Obiettivo: salvaguardare i giocatori nostrani. Decisione giusta? Ne abbiamo parlato con Malu Mpasinkatu, 31enne di origine congolese, italiano d'adozione (vive nel nostro Paese da 28 anni), opinionista sportivo di Sky. Primo direttore sportivo africano a diplomarsi nella scuola di Coverciano, Malu ha lavorato per il Cesena e per una squadra bulgara. Ora è direttore sportivo della nazionale della Repubblica democratica del Congo. E senza dubbio, è uno dei più acuti osservatori del calcio globale.

In alto il camerunense Samuel Eto'o, stella dell'Inter. A destra, il serialese Khouma Babacar, ingaggiato dalla Fiorentina. Le nuove restrizioni della FIGC non riguardano i giocatori extracomunitari già tesserati nei nostri campionati. Sopra l'intervistato, Malu Mpasinkatu

“MA LA SERIE A DISCRIMINA I TALENTI AFRICANI”

Malu Mpasinkatu è esperto di calcio africano, commentatore tv, direttore sportivo e talent scout. Lo abbiamo incontrato. Per capire gli effetti della nuova controversa norma che chiude le porte dell'Italia ai giocatori extracomunitari



Ripartono i grandi campionati europei, sull'onda del successo dei Mondiali sudafricani. Cosa rimane in Africa di

quella scommessa? Stadi fantastici che potranno essere sfruttati per nuove manifestazioni. E tanto ritrovato orgoglio: il Sudafrica ha mostrato al mondo, con umiltà, un'organizzazione perfetta. Ora Johannesburg si meriterebbe di ospitare le Olimpiadi del 2020.

Sono in tanti a guardare con speranza all'Africa del calcio. Ma la FIGC, per tutelare i vivai nazionali, ha imposto alle squadre italiane l'acquisto di un solo giocatore extracomunitario.



Decisione giusta?

Assolutamente no. È una normativa anacronistica, fatta in fretta e furia per rimediare al fallimento della Nazionale ai Mondiali.

Ma come può giovare ai giovani italiani se invece di undici giocatori africani o brasiliani ne giocano undici tedeschi o spagnoli? Così si penalizzano i talenti extracomunitari che non avranno più possibilità di emergere nel nostro calcio.

Col tuo lavoro sei sempre in cerca di nuovi talenti...

Sì, io e il mio staff scandagliamo i campi di calcio in tutto il mondo per scovare giovani promesse. In Congo ci spingiamo nelle province più sperdute, dove organizziamo tornei di scouting: da lì spesso arrivano le sorprese migliori. Sarebbe un peccato negare a questi ragazzi il sogno di approdare in una grande squadra italiana.

Con la ripresa del campionato tornerà il problema del razzismo negli stadi. Come rimediare?

Gli insulti e gli ululati razzisti vanno sempre condannati. Ma non credo sia utile sospendere le partite. Si dà troppa importanza ai pochi imbecilli che fischiano cercando solo un po' di visibilità. Meglio ignorarli. E riportare la nostra attenzione sul calcio.

Luca Bolognesi



Senza disciplina

Dopo i successi della passata stagione, l'Afro-Napoli ora coltiva un sogno: trionfare nel campionato di seconda categoria Fige che partirà a settembre. «L'obiettivo è anche di allargare il gruppo, integrare altri ragazzi», spiega ancora Johnny. «Ce ne sono tanti di immigrati che sono ottimi calciatori, ma non hanno la possibilità di esprimersi, non trovano spazio per giocare nelle squadre regolari». Come Mohammed, 20 anni, l'ultimo arrivato in squadra, che ha da poco superato gli esami per il diploma di scuola media. «Il nostro punto debole è la disciplina. Tra africani e napoletani non so chi sia peggio. Ci mancano organizzazione e costanza agli allenamenti», ride Antonio Gargiulo. «Però abbiamo già fatto un mezzo miracolo a mettere assieme tutti questi ragazzi diversi. Mi hanno regalato soddisfazioni uniche». Invece, sembra che proprio Napoli sia stato il fattore decisivo per un simile fenomeno. Come dice Johnny, «Napoli è un po' una città africana. Qui ci si sente come a casa». •

Falsi invalidi, i timori della cricca

“La funzionaria ha la schiena dritta”

STELLA CERVASIO

UN UFFICIO di quattro persone. Una di loro attenta e scrupolosa, pignola al punto da rimandare indietro qualche pratica che non le sembrava ben fatta. Preoccupava la cricca dei falsi invalidi Enza Barone, da anni di stanza alla Municipalità di Chiaia, il “capo” di Fernando Medici, accompagnato a Poggioreale l'altroieri dai carabinieri di Posillipo nell'inchiesta che ha portato a 121 gli arrestati per la truffa per le false pensioni. Dava fastidio la presenza della funzionaria onesta nell'ufficio dove per nessun motivo il mec-

canismo dell'illegalità avrebbe dovuto incepparsi, e da dove è partita la denuncia che ha spazzato via l'organizzazione. Nei verbali degli ultimi 37 arresti il vice Fernando Medici mette in guardia gli amici dallo sguardo indagatore del suo capo Enza Barone: «Non mandate i falsi ciechi a ritirare il decreto di liquidazione della pensione: c'è una funzionaria molto attenta che potrebbe scoprire la truffa». E pensare che il vicino di scrivania della Barone lo descrivono tutti come «molto tranquillo, riservato e sempre sulle sue». Il suo arresto arriva qualche mese dopo quello del direttore amministrativo della I Municipalità,

Angelo Sacco, soprannominato “Mario Bros” dalla cricca, acapo della quale c'era il titolare del patronato con sede in un basso di via Solitaria, Salvatore Alajo — consigliere della stessa Municipalità di Chiaia — con la moglie Alexandra Danaro e un collaboratore, Ciro Giardulli. Una pioggia di soldi per le pensioni ai ciechi che andavano in motocicletta: “Mario Bros”, per le pronte soluzioni che forniva ad Alajo, ha detto di aver ricevuto 500 mila euro, dichiarando anche di averne girati 150 mila a Medici.

«Anche noi, come i poliziotti arrestati l'altro giorno — commenta Fabio Chiosi, presidente della I Municipalità — abbiamo

fatto pulizia. Gli impiegati, in tutto ne abbiamo 35, sono molto scossi da quest'ultimo arresto. Purtroppo la reazione del quartiere non è positiva: dispiace che qualcuno che viene negli uffici pensi che chi lavora qui è un ladro. Scriverò al sindaco Iervolino per chiedere di assegnare un riconoscimento a Enza Barone: è un bell'esempio quello di chi mantiene la schiena dritta con tutto quello che è successo. E ci costituiamo parte civile». Mai più “Mario Bros”: la procedura per l'invalidità ora è cambiata, il Comune è stato escluso dalla triangolazione con Asl e Inps.

Donne al Sud 40% senza lavoro Allarme giovani

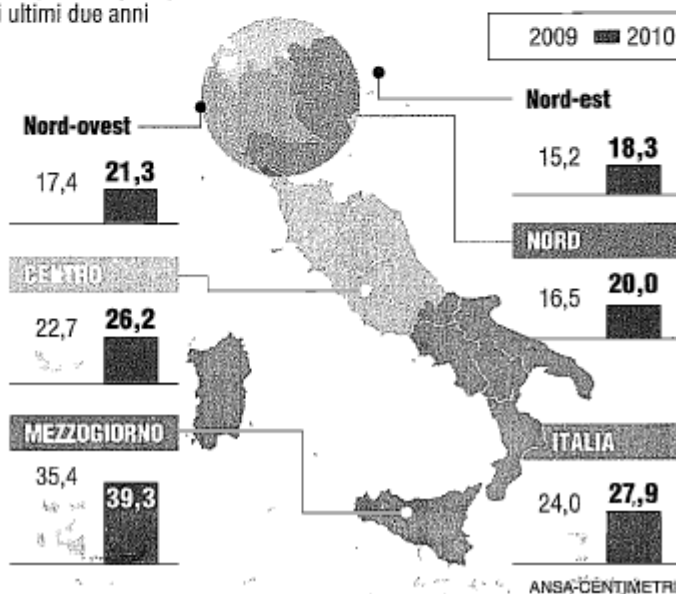
Ultimatum di Marcegaglia al governo
«Competitività, riforme entro fine anno»

Giovani senza lavoro

Il tasso di disoccupazione (in %) tra i 15 e i 24 anni nel secondo trimestre degli ultimi due anni

Giovani disoccupati

Nord
747.000
Centro
375.000
Sud
971.000
Totale
2.093.000



Luciano Costantini

ROMA. Una lenta, lentissima, ma progressiva crescita. L'ultimo rilevamento Istat sulla disoccupazione dice che l'indice, nel secondo trimestre di quest'anno, è salito all'8,5%. Precisa, l'Istituto di statistica, che si è arrivati ai massimi dal terzo trimestre del 2003, cioè di sette anni or sono. Ma dice pure che l'aumento è stato solo dello 0,1% rispetto ai primi tre mesi del 2010 e di un punto rispetto al secondo trimestre dello scorso anno. Gli occupati, anzi, nel secondo trimestre sono saliti di quasi 23.000 unità in confronto al primo.

Insomma, dati sostanzialmente al-talenanti, come spiega anche l'Isae («Viene confermata la flessione occupazionale che era già stata rilevata nei primi tre mesi dell'anno»). Così l'ulti-

mo rilevamento non risulta eclatante anche perché non cambia di molto lo scenario del trimestre precedente. Semmai viene registrato un aumento, anche se modesto, degli inattivi rispetto al secondo trimestre del 2009 (+92.000 unità), che è il risultato finale delle «non forze di lavoro» italiane e di un ulteriore incremento di quelle straniere.

Il dato che continua a preoccupare è la crescente escalation (pure se lieve) della disoccupazione giovanile (15-24 anni) che nel secondo trimestre di quest'anno è arrivata al 27,9%. Il dato più alto dal secondo tri-

mestre del 1999. Come dire che più di un giovane su quattro è senza lavoro. Ma, naturalmente, si tratta di una cifra che non è omogenea per tutta la penisola: la punta massima è raggiunta tra le donne del Mezzogiorno (40,3), quella minima tra gli uomini del Nord-Est (16,2).

In cerca di un lavoro sono 2.136.000 persone, con una crescita dell'1,1% rispetto al primo trimestre (24.000), ma del 13,8% sull'anno. Il tasso di occupazione degli uomini tra i 15 e i 64 anni scende, sempre nel secondo trimestre 2010, al 68% (-1,1% su base annua), quello delle donne al 46,5% (-0,3%).

Per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, i dati Istat «confermano e consolidano quelli già noti in base alle rilevazioni mensili. E comunque l'Ita-

lia ha indicatori complessivamente migliori della media europea. Sono particolarmente rilevanti la disoccupazione e l'inattività giovanili, nonostante rimangono molti, anche nel Sud, i lavori cercati e non trovati dalle imprese». Sempre in allarme i sindacati.

«Dati gravissimi - sottolinea al contrario la Cgil -, la disoccupazione colpisce prevalentemente il lavoro a tempo indeterminato, al quale va aggiunto il vasto bacino della cassa integrazione e del lavoro nero». Chiedono interventi urgenti la Cisl, la Uil e l'Ugl «nell'ambito del piano triennale del lavoro elaborato dal governo».

«Il peggio è alle spalle - dice Emma Marcegaglia - ma davanti abbiamo un periodo complicato». Il presidente di Confindustria chiede al governo «che, da qui a dicembre, metta in piedi un progetto di riforme per la competitività con provvedimenti e stanziamenti a

favore della ricerca e dell'innovazione, ma anche dell'internazionalizzazione utilizzando la leva fiscale per favorire la capitalizzazione e l'aumento dimensionale delle imprese».

Il presidente degli industriali (che ieri ha firmato un nuovo accordo con Intesa SanPaolo per supportare le piccole e medie imprese industriali italiane nel passaggio verso la ripresa economica, con un plafond di 10 miliardi di euro) ha anche annunciato la presentazione, il 4 ottobre prossimo, della proposta di un patto sociale aperto a istituzioni e sindacati (Cgil compresa): l'obiettivo è la definizione di un percorso di obiettivi comuni per il prossimo decennio.

Positiva la valutazione del leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Dobbiamo concentrarci su un piano vero e proprio sospinto da un patto tra di noi e con le istituzioni per investimenti nuovi. Senza investimenti il Paese crolla, il lavoro crolla, i diritti svaniscono. E lo dico a colore che ogni giorno parlando di diritti in astratto senza tenere a mente l'andamento dell'economia perché con aziende rotte anche i diritti saranno più deboli».

«Bene la Marcegaglia - ha aggiunto Bonanni - dobbiamo avere un primo punto in testa, il ritorno alla crescita del Paese. Serve un patto che attraverso le relazioni industriali aiuti a scegliere le strade migliori per favorire gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti in trincea

In 400 senza lavoro a novembre: così è partita l'offensiva

Gli stagionali della Davideco sono già finiti nel mirino dei pm e dell'ispettorato del lavoro

Dal primo novembre - quando partirà il nuovo appalto che vede coinvolte due ditte liguri - circa in 400 non avranno più un lavoro. Sono i lavoratori della Davideco noti anche come stagionali. Già finiti nel mirino della Procura e soprattutto dell'ispettorato del lavoro. Secondo quest'ultimo ufficio, Enerambiente avrebbe utilizzato Davideco contravvenendo alle leggi. Secondo l'ispettorato, visto che la forza lavoro esterna rappresenta quasi la metà di quella quotidianamente in campo in Enerambiente, 700 persone, si configurerebbe un subappalto. Naturalmente Enerambiente respinge tutte le accuse e insiste sul tema dei lavoratori stagionali. È questa la madre di tutte le vertenze quella dove già da mesi sono ac-

cesi i riflettori della Procura per capire come stanno le cose. Perquisizioni, documenti passati al setaccio, persone ascoltate come testimoni, il lavoro investigativo procede e tiene sulle spine un'intera città ostaggio di quello che non si capisce se è un equivoco, un reato o chissà cosa. Un pasticcio burocratico per alcuni, lo spettro della disoccupazione per 400 lavoratori ai quali le due ditte liguri hanno già detto chiaro e tondo che non ne prenderanno in carico nemmeno uno. In questa paura, nella disperazione di non avere più un lavoro si potrebbe nascondere il movente della rappresaglia. Alcuni di questi stagionali avrebbero deciso di farsi giustizia a modo loro. I liguri in tempi non sospetti ne hanno parlato proprio con il prefetto e hanno chiesto una proroga al contratto che doveva partire il primo ottobre ed è stato posticipato di un mese. Ufficialmente perché devono organizzare la trasferta, nei fatti i li-

guri sono stati minacciati. «Non ne prenderemo nemmeno uno così noi non lavoriamo» il refrain che arriva da Genova.

Lo stop a Enerambiente quindi potrebbe essere figlio di questi lavoratori-fantasma. Il puzzle investigativo si compone di tanti pezzi. Per esempio, i cognomi di tanti stagionali sono uguali a tantissimi di quelli che lavorano in Enerambiente: «Sono tutti Gennaro Esposito» la battuta più ricorrente ne-

gli ambienti investigativi e anche in Comune. Perché Enerambiente, da quattro anni in città, è l'azienda veneta che affianca Asia nella raccolta dei rifiuti. Ai veneti è in carico la zona collinare e una porzione del centro storico. Da novembre la loro quota scenderà abbondantemente. Da Palazzo San Giacomo dovrebbero incassare un canone mensile di circa 2,5 milioni, in realtà ne arrivano più o meno 1,7 di milioni. Così sullo sfondo di una crisi del tutto inaspettata c'è che il Comune non può nemmeno chiedere ai danni a Enerambiente per lo stop alla raccolta perché l'azienda sua volta non è pagata.

lu.ro.



I timori

Le ditte liguri che subentreranno nella raccolta hanno già fatto sapere che non faranno nuove assunzioni

► Lavoro ◀

Campania, dal 2008 persi 121 mila occupati

**Dissoccupazione, l'Istat:
In Italia il dato peggiore
degli ultimi sette anni
Emergenza giovani:
al Sud il 40 per cento
è senza un impiego**

ANTONIO LA PALMA

La Campania perde 13 mila posti di lavoro, nel secondo trimestre del 2010, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Rispetto all'intervallo aprile-giugno del 2008, quando la crisi economica internazionale aveva appena cominciato a far sentire i suoi effetti, i posti di lavoro in meno sono 121 mila.

E' quanto emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat. Il tasso di disoccupazione nella regione si attesta al 14,3 per cento, quello di occupazione si ferma al 40 per cento.

Rispetto al trimestre precedente il tasso di occupazione in Campania cresce dello 0,3 per cento: troppo poco per schiodare la regione dall'ultima posizione in questa particolare graduatoria.

266 MILA SENZA POSTO

I campani occupati sono complessivamente 1 milione 590 mila, le persone in cerca di lavoro sono 266 mila contro le 223 mila del secondo trimestre del 2009.

A livello nazionale il tasso di disoccupazione si attesta all'8,5 per cento, con un aumento di 0,1 decimi di punto rispetto al primo trimestre e di 1 punto nel confronto con il secondo trimestre dell'anno scorso. Si tratta del dato più elevato dal terzo trimestre del 2003, spiega l'Istat.

Il numero delle persone in cerca di occupazione supera le 2.1 milioni di unità, con un aumento del 13,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Quanto alla geografia dei posti di lavoro persi, si salva solo il Centro.

Nelle regioni del Nord nel secondo trimestre dell'anno c'è stata un'emorragia di 114 mila occupati, nel Mezzogiorno, rispetto al secondo trimestre del 2009, il saldo negativo è di 89 mila unità; le regioni del Centro chiudono complessivamente in leggerissimo attivo, con 7 mila occupati in più.

La riduzione del numero degli occupati interessa soprattutto l'industria in senso stretto, soprattutto nel Nord, spiega l'Istituto di statistica; inoltre, al sensibile calo dei dipendenti permanenti a tempo pieno, si contrappone l'ulteriore aumento dell'occupazione a orario ridotto.

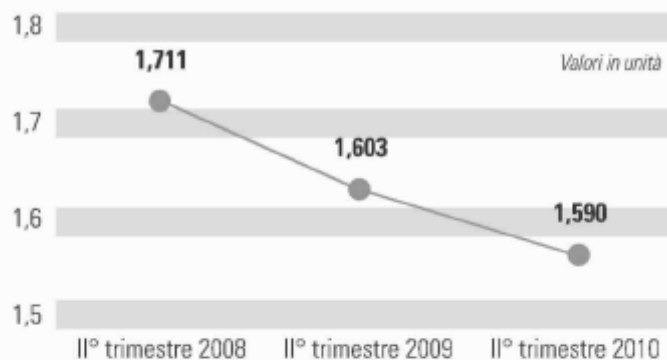
Ancora: alla crescita della disoccupazione, segnala l'Istat, si unisce un moderato aumento degli inattivi rispetto al secondo trimestre 2009 (più 92.000 mila unità). Il fenomeno è spiegato come "sintesi di una lieve riduzione delle non forze di lavoro italiane e di un ulteriore incremento di quelle straniere".

NUOVE GENERAZIONI

I dati dell'istituto nazionale di statistica segnalano anche un'emergenza nell'emergenza: a pagare il tributo più alto alla crisi sono le nuove generazioni, in particolare nel Mezzogiorno.

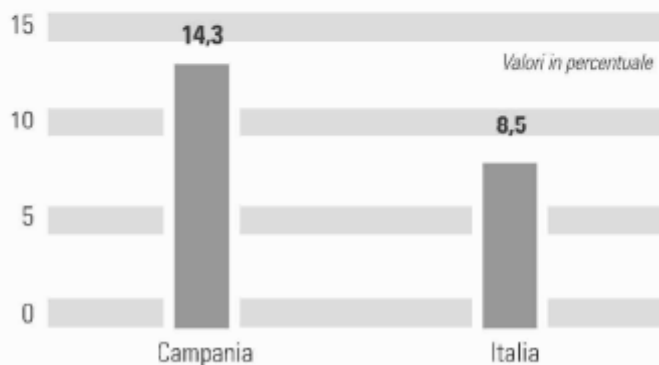
Se, infatti, la disoccupazione giovanile (persone tra 15 e 24 anni) al Nord si attesta al 20 per cento e al Centro al 26, nel Meridione sfiora addirittura il 40 per cento (39,3).

Rispetto all'anno scorso 13 mila addetti in meno



Nel secondo trimestre del 2008 erano 1,711 milioni gli occupati campani; nello stesso periodo di quest'anno il valore è sceso a 1,590 milioni di posti di lavoro

Tasso di disoccupazione al 14,3 per cento



Il tasso di disoccupazione campano si attesta, a giugno 2010, al 14,3 per cento contro l'8,5 per cento del dato nazionale

Sviluppo Sulla passata programmazione 2000-2006 arrivano le critiche di Confindustria. I sindacati: risorse da reimpiegare

Lavoro, ogni mese addio a più di mille posti

Istat: in Campania -13 mila unità. Al Sud, solo la Calabria ha fatto peggio (-68 mila)

NAPOLI — Calano come un maglio i dati (negativi) sull'occupazione in Campania. Fra il giugno dello scorso anno e il giugno di questo — certifica l'Istat — hanno perso il lavoro 13.000 persone; oltre mille al mese. Nel secondo trimestre 2010 risultano occupate un milione 590 mila persone; nello stesso periodo dell'anno precedente erano un milione 603 mila. Il secondo peggior risultato fra le regioni meridionali, dopo quello calabrese (-68 mila unità). E se si guarda all'intero Mezzogiorno, i posti persi sono 89 mila.

Una situazione che impone alla Regione la necessità di iniziative poderose per, almeno, un cambio di passo. Palazzo Santa Lucia ha margini di manovra molto stretti, ma qualche risorsa può giungere dai fondi comunitari. Importi che sono stati anche oggetto dell'ultimo tavolo di partenariato fra Regione e parti sociali, andato in scena tre giorni fa. Sulla programmazione 2000-2006 è stata proprio Confindustria a fare i primi passi e a evidenziare «le principali criticità relative alla gestione». La struttura di Palazzo Partanna rileva che «le risorse comunitarie sono state impiegate per coprire le spese di gestione ordinaria dell'Amministrazione regionale, piuttosto che per nuova occupazione; l'utilizzo di progetti sponda ha fatto perdere efficacia al precedente Por; sono andati persi oltre tre anni prima di avviare effettivamente le operazioni e oltre quattro prima di aver attivato le assistenze tecniche; è mancato l'adeguamento delle macchine amministrative alle complesse procedure Ue; infine, sono stati frammentati gli interventi con conseguente mancata concentrazione delle risorse».

Sul punto, anche i sindacati stanno elaborando un documento condiviso. Tra i punti fondanti c'è la necessità di aprire un tavolo con Bruxelles, perché se è vero che le risorse sono iscritte in paletti ben definiti, non si vuol perdere la possibilità di reimpiegare quei fondi per altre finalità». Seconda punto, riguarda il rapporto con il governo centrale. «La Cabina di regia è un'ipotesi percorribile — si legge — ma non può essere uno strumento per accentrare risorse e programmazione. La Regione Campania non può (e non deve) rimanere spettatrice rispetto a scelte fatte da altri».

Pa. Man.

Occupazione L'Istat

Disoccupazione record, i giovani senza lavoro al livello più alto dal '99

A giugno tasso all'8,5%. Sacconi: meglio della media europea

ROMA — Disoccupazione record tra i giovani nel secondo trimestre del 2010. Secondo i dati sulle forze lavoro, diffusi ieri dall'Istat, il 27,9% dei giovani tra i 15 e i 24 anni è in cerca di un lavoro. È il dato (non destagionalizzato) più alto, per un secondo trimestre, dal 1999, quando la percentuale fu pari al 29%. L'aumento sul secondo trimestre del 2009 è del 3,9%.

Sul territorio lo stesso tasso si articola variamente: se nel Mezzogiorno la percentuale sale al 39,3% e addirittura al 40,3%, se si prendono in considerazione solo le donne, nel Nord Est il dato generale si riduce a un 18,3%. Dall'anno

scorso a questa parte però, è la disoccupazione maschile a essere cresciuta in tutta Italia: +5,9%, a fronte di un aumento dell'1% di quella femminile.

Più in generale in Italia il tasso di disoccupazione, sempre tra aprile e giugno, si attesta all'8,5%, segnando il livello massimo dal terzo trimestre del 2003 (+1% sul secondo trimestre 2009 e +0,1 decimi sul primo trimestre 2010). Rilevante anche il dato della riduzione degli occupati a tempo pieno: -1,6% in un anno, determinato soprattutto dal calo dei dipendenti a tempo indeterminato (-2,2%).

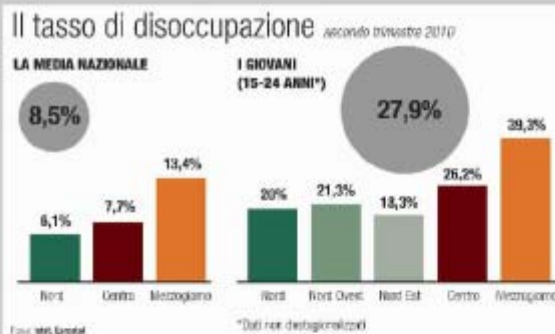
Secondo il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, le rile-

vazioni indicano la «sostanziale stabilità dei dati in rapporto al periodo precedente», e mostrano come «l'Italia ha indicatori complessivi significativamente migliori della media europea». Ma per la Cgil, i dati sono «gravissimi» e per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni «né il governo centrale né i governi locali hanno fatto abbastanza» in particolare per diminuire il divario tra Nord e Sud.

Anche il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, è intervenuta sul tema, annunciando «un pacchetto di iniziative, serie e non demagogiche, che vanno proprio nella direzione di garantire un sostegno efficace ai tanti ragazzi». Ma sul-

l'impegno del governo solleva alcune critiche l'ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu (Pd) che sul Ddl Lavoro, approvato al Senato, afferma: «È un provvedimento polpettone che si occupa degli argomenti più eterogenei e il cui iter è durato oltre due anni senza però mai affrontare i problemi più gravi». È ottimista invece il presidente e amministratore delegato di Italia Lavoro, Paolo Reboani, secondo cui «ci sono una serie di professioni per le quali le richieste di lavoro non trovano risposta. Non si tratta solo di servizi di cura — conclude — ma anche blue jobs, come quelli nella meccanica e nell'artigianato».

Antonella Baccaro



Una strada per Siani a Roma

Per l'anniversario premio ai giornalisti "delle verità scomode"



IL FUMETTO

In basso, uno dei fumetti che hanno partecipato al Premio Giancarlo Siani e, a sinistra, il giornalista



SONO trascorsi 25 anni dalla morte di Giancarlo Siani, il giovane cronista del "Mattino" ucciso dalla camorra per aver scritto troppo. Ieri la sua figura è stata ricordata in città, ma anche fuori, nelle cittadine vesuviane in cui aveva lavorato e nella Roma della politica. A Napoli, nel corso di una cerimonia nella sede del "Mattino", s'è svolta l'ultima puntata della VII edizione del premio giornalistico "Giancarlo Siani", con i riconoscimenti consegnati a studiosi,

scrittori e giornalisti che nei loro lavori non hanno temuto di svelare verità scomode. Premi sono andati al libro "Afrika Bomber" di Goffredo De Pascale, al video "Maria Grazia Cutuli, il prezzo della verità", a cura di Laura Silvia Battaglia, Matteo Scanni e Armando Trivellini, alla tesi di laurea "Non vedo, non sento, non parlo. Le strategie di contrasto della mafia nei confronti dei media", di Giulia Destefanis, al fumetto "Pippo Fava", di Luigi Politano e Luca Fer-

rara. Menzioni speciali sono andate a "Taci infame" di Walter Molino ed a "Per amore delle bionde" di Donatella Gallone; ma anche al video "La città dei pusher, Scampia immagine dell'inferno" di Gigi Ermetto, ed al fumetto "Se cambia il finale" realizzato da Maria Consolata Franco con i ragazzi dell'istituto minorile di Nisida.

Il Premio, ma non solo. Perché Giancarlo è diventato un simbolo, oltre che un eroe «per il suo coraggio di dire la verità e

di farlo con grande senso civico», ha affermato il sindaco Iervolino mentre veniva deposta una corona di fiori all'Arenella, il quartiere di Siani. Una cerimonia alla quale hanno partecipato anche il prefetto di Napoli Andrea De Martino, il questore Santi Giuffrè, il fratello di Giancarlo, Paolo Siani, gli assessori Alfredo Ponticelli, Diego Guida e Marcello D'Aponte, gli studenti del liceo Mazzini e della scuola media Maiuri, ma anche i parenti di altre vittime della camorra: Silvia Ruotolo e Salvatore Buglione. «La sua tenacia nel perseguire la verità ad ogni costo non può essere dimenticata», ha affermato il presidente della Regione, Stefano Caldoro. Ma messaggi in ricordo di Siani sono giunti anche dalle autorità istituzionali: dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dal presidente del Senato Renato Schifani, ad esempio, e dal Guardasigilli Angelino Alfano. Che parlano di un eroe esempio per tutto il Paese, da ricordare, aggiunge Napolitano «senza ombra di ritualità». E il consiglio comunale di Roma ha approvato all'unanimità una mozione che chiede al sindaco di avviare l'iter per intitolare a Siani una strada di Roma.

(bianca de fazio)

L'anniversario, il premio

Siani, un giornalista in trincea

«Ora sono 400 i cronisti sotto tiro»

Dossier sulla minacce alla stampa. La lezione di Giancarlo

AnnaMaria Asprone

Venticinque anni, un quarto di secolo. Aveva 26 anni Giancarlo Siani quando fu ucciso. Quasi gli stessi anni, trascorsi da quel 23 settembre del 1985 quando, tornando dalla sede del Mattino di via Chiatamone fu trucidato nella sua auto, sotto la sua abitazione. E ieri mattina, in una sala gremita di giornalisti, politici, scrittori, rappresentanti dell'Ordine e della Federazione dei Giornalisti, del mondo universitario, dell'Associazione «Siani», i parenti delle vittime della mafia e della camorra e tantissimi ragazzi e aspiranti giornalisti.

La cerimonia in memoria di Giancarlo Siani è stata anche l'occasione per la giuria, presieduta dal regista Marco Risi, di consegnare riconoscimenti ad alcuni giovani per i lavori svolti nell'ambito della VII edizione del Premio Siani che ha ottenuto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica e il patrocinio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati oltre che della Regione, della Provincia e del

Comune di Napoli.

Ma, non solo. È stata anche l'occasione per presentare il secondo rapporto annuale di «Ossigeno per l'informazione» l'osservatorio sostenuto dalla Federazione Nazionale della Stampa e dall'Ordine dei giornalisti, sui cronisti minacciati in Italia. «Giancarlo ha dimostrato sul campo anche se in modo drammatico, l'esempio di un giornalismo migliore - ha detto il direttore del Mattino Virman Cusenza introducendo il convegno - anche se significa essere a contatto con il rischio, con il pericolo. Giancarlo era schierato dalla parte della legalità, non con i partiti. Non faceva cordate con nessuno - ha concluso Cusenza - il suo era un giornalismo di denuncia, raccontava i fatti di qualunque colore fossero. L'unico bipolarismo

che un paese dovrebbe conoscere». Il direttore del Mattino ha poi letto un messaggio fatto pervenire per l'occasione dal presidente della Repubblica. «A 25 anni dal barbaro assassinio di Giancarlo Siani - ha scritto Napolitano - è importante ricordare sempre, senza ombra di ritualità, alle nuove generazioni il suo coraggioso esempio di impe-

gno professionale, di senso civico e di educazione alla legalità». Il Capo dello stato ha definito «prezzabile la scelta di caratterizzare la VII edizione del premio Siani con il convegno dell'Osservatorio «Ossigeno per l'informazione» sull'impegno del giornalismo italiano «a sostegno dell'azione delle forze dello Stato e delle rappresentanze più illuminate della società civile per contrastare e debellare la inquietante presenza e la minaccia della criminalità organizzata».

Tra i tanti messaggi, quello del prefetto Andrea De Martino: «Sono uomini come Giancarlo Siani - ha scritto il prefetto - che hanno contribuito con forza a rivendicare un forte impegno civile a favore della legalità e della verità» e del sindaco Rosa Russo Iervolino: «Giancarlo è stato per noi un eroe perché ha avuto il coraggio di dire la verità e di farlo con un senso civico che deve essere un simbolo». La Iervolino in mattinata aveva deposto una corona di fiori nel quartiere Arenella, a pochi passi dall'abitazione del giornalista. Alla cerimonia erano presenti anche il questore di Napoli, Santi Giuffrè, Paolo Siani, fratello di Giancarlo, i parenti di altre due vittime della camorra al Vomero, Silvia Ruotolo e Salvatore Buglione, gli assessori, Alfredo Ponticelli, Diego Guida e Marcello Daponte e gli studenti delle scuole Mazzini e Maiuri. «Venticinque anni fa la camorra ha ammazzato Giancarlo Siani per eliminare una voce scomoda, oggi sentire i ragazzi che ne ricordano l'impegno e lo prendono a modello dimostra che non hanno ammazzato le sue idee, il suo coraggio». Lo ha affermato il presidente della Commissione regionale sulle ecomafie e i beni confiscati, Antonio Amato, anche lui presente alla commemorazione. Ampio spazio è stato dedicato durante la cerimonia di premiazione nella sala Siani al rapporto 2010 di «Ossigeno per l'informazione», l'osservatorio sui cronisti sotto scorta e sulle notizie oscure in Italia con la violenza, promosso dalla Federazione nazionale della stampa e l'Ordine nazionale dei giornalisti insieme con Libera informazione, Unione nazionale cronisti italiani e Articolo 21. Sui risultati emersi dal rapporto - il secondo dopo quello consegnato il 20 luglio 2009 al Quirinale al presidente della Repubblica Napolitano, relativo al periodo 2006-2008 - si è soffermato a lungo Alberto Spampinato, diret-

tore dell'Osservatorio. Secondo la stima di «Ossigeno» sono stati 400 i giornalisti italiani coinvolti nel 2009-2010 in minacce e intimidazioni per la pubblicazione di notizie sulla mafia, sul terrorismo o su episodi di estremismo politico, in pratica il doppio del triennio 2006-2008. «I casi denunciati - ha detto Spampinato - sono la minima parte, come ha rilevato anche il Rapporto biennale dell'Unesco sui giornalisti uccisi o minacciati nel mondo. Sono raddoppiati rispetto al precedente rapporto, forse anche perché oggi c'è più coraggio, spazio per le denunce». Tra gli altri sono intervenuti Roberto Natale, presidente della Fnsi, Ottavio Lucarelli ed Enzo Colimoro, rispettivamente presidente regionale dell'Ordine e dell'Associazione napoletana della stampa. Presenti Paolo Siani, Geppino Fiorenza ed Enzo Calise dall'Associazione «Siani», Silvio Perrella, presidente della Fondazione Premio Napoli. Ha coordinato i lavori Pietro Gargano. Toccanti le testimonianze di chi è ancora in prima linea contro la camorra e la mafia: Lirio Abbate, Arnaldo Capezzuto e Rosaria Capacchione.



Il ricordo
«Coraggio e verità: un messaggio di legalità e impegno a 25 anni dalla morte»



LA MANIFESTAZIONE A 25 ANNI DALL'OMICIDIO

Siani, giornalista ucciso dalla camorra

Consegnati i premi intitolati al giovane cronista del quotidiano "Il Mattino". Messaggio del Quirinale

NAPOLI - Venticinque anni fa un commando camorrista uccideva Giancarlo Siani, giovane cronista napoletano del Mattino, assunto negli anni a simbolo della lotta contro le mafie, e per la libertà dell'informazione. E ieri mattina sono stati consegnati nella sede del Mattino i premi intitolati al giornalista ucciso dai clan Nuvoletta e Gionta.

Le opere premiate quest'anno sono il libro «Afrka Bomber» di Goffredo De Pascale; il video «Maria Grazia Cutuli, il prezzo della verità» a cura di Laura Silvia Battaglia, Matteo Scanni e Armando Trivellini; la tesi di laurea «Non vedo, non sento, non parlo. Le strategie di contrasto della mafia nei confronti dei media», di Giulia Destefanis; il fumetto «Pippo Fava», di Luigi Politano e Luca Ferrara.

Menzioni speciali per «Taci infame» di Walter Molino e «Per amore delle bionde» di Donatella Gallone; per il video «La città dei pusher, Scampia immagine dell'inferno» di Gigi Ermetto, e per il fumetto «Se cambia il finale» di Maria Consolata Franco con i ragazzi dell'istituto minore di Nisida. La borsa di studio Università Suor Orsola Benincasa assegnata agli allievi della scuola di giornalismo è stata attribuita a Anna Lucia Esposito, autrice di un reportage sulla dispersione scolastica a Torre Annunziata.

Durante la manifestazione, alla quale hanno assistito numerosi studenti, è stata ricordata la figura di Siani ed è stato presentato il rapporto 2010 dell'osservatorio Ossigeno per l'informazione sui giornalisti minacciati per il loro lavoro.

«A 25 anni dal barbaro assassinio di Giancarlo Siani è importante ricordare sempre, senza ombra di ritualità, alle nuove ge-

nerazioni il suo coraggioso esempio di impegno professionale, di senso civico e di educazione alla legalità» scrive il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato al direttore del Mattino, Virmar Cusenza.

«Giancarlo è stato per noi un eroe perché ha avuto il coraggio di dire la verità e di farlo con un senso civico che deve essere un simbolo» ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo. Ieri mattina è stata deposta una corona di fiori nel quartiere Arenella, dove abitava Siani. «La presenza dei giovani e le loro parole spontanee sono un messaggio di speranza a chi bombarda con segnali di rassegnazione», ha aggiunto il primo cittadino.

E il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, in una cerimonia celebrativa dei 150 anni dell'Unità d'Italia, ha affermato: «Sono uomini come Giancarlo Siani che hanno contribuito con forza a rivendicare questa unità e i valori che essa ci trasmette, come quello di avere un forte impegno civile a favore della legalità e della verità». Nel quartiere Arenella, in occasione della deposizione della corona di fiori, erano presenti anche Paolo Siani, fratello di Giancarlo, i parenti di altre due vittime della camorra, come Silvia Ruotolo e Salvatore Buglione e gli studenti delle scuole Mazzini e Maiuri.

Il presidente della Municipalità Vomero-Arenella, Mario Coppeto, nel ricordare che il consiglio di quartiere si riunisce in seduta straordinaria per commemorare Siani, ha detto: «Ogni anno diciamo "mai più" eppure è di poche settimane l'omicidio di Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, e il Vomero ha purtroppo molte vittime della camorra da ricordare».

LA CONVEZIONE

"FORTAPASC" IN VISIONE AL SAN CARLO E A CITTÀ DELLA SCIENZA PER GLI ALUNNI

Film sul cronista proiettato per le scuole

Giancarlo Siani, giornalista "abusivo" ucciso dalla camorra. Nel venticinquesimo anniversario della sua morte il primo cittadino partenopeo lo ricorda così: «La sua figura e il suo operato sono entrati nella memoria e nel cuore di questa città, ma sarebbe ancor più bello se Napoli non avesse più bisogno di lui e del suo esempio».

Il regista Marco Risi, che nel suo film "Fortapasc" ha riportato sotto i riflettori la storia di Siani, presente alla commemorazione, ha suggerito di permettere la visione della pellicola in luoghi che siano diversi dalle aule scolastiche. Bisogna vedere il film in sale cinematografiche, in teatri «per dare il giusto peso all'argomento e approfondirlo in tutti i suoi aspetti, al fine di sollecitare nei giovani un momento di riflessione, che un evento come questo suscita nella mente e nel cuore delle persone».

A tal proposito l'assessore alla cultura, Nicola Oddati, ha proposto l'istituzione di una convenzione con l'ufficio scolastico regionale,

affinchè il film sia proiettato in luoghi quali il teatro San Carlo, che ne ospitò l'anteprima, la Città della scienza e che, in più, la sua fruizione sia concessa a studenti che frequentano le scuole superiori, giovani che hanno la giusta maturità, per comprendere come un giovane abbia pagato con la vita la sua sete di verità.

«Momenti intimi come questo sono quelli più significativi e importanti per noi – ha detto Paolo Siani, fratello di Giancarlo - a volte noi familiari vorremmo che questa data non ricorresse mai, perché per noi significa riaprire una ferita, rivivere un profondo dolore, ma allo stesso tempo ricordare è una rivincita nei confronti di chi ha deciso di uccidere Giancarlo, persone che non devono smettere mai di sentirsi sempre il fiato addosso».

Valeria Marinaro

STABILE: «NON SIAMO RESPONSABILI DEL BUCO»

Federfarma: «Chiarezza sulla spesa farmaceutica»

NAPOLI. «La Regione Campania spieghi con esattezza dove si annidano gli sprechi della spesa farmaceutica», a chiederlo l'assemblea di Federfarma Campania riunitasi per analizzare il grave deficit regionale che sta penalizzando le farmacie della Campania. «In queste settimane – dice Nicola Stabile, presidente di Federfarma Campania – si continuano a leggere notizie secondo le quali la Regione richiama continuamente la necessità di contenimento della spesa farmaceutica. Nessuno, però, ha fornito dati certi, né tanto meno hanno spiegato dove esistono gli sprechi. Ma, soprattutto, non viene indicato quale tipo di spesa farmaceutica provoca il deficit». La spesa farmaceutica territoriale, quella riferita alle ricette presentate dai cit-

tadini nelle farmacie, risulta essere costantemente monitorata e in linea con la quota di finanziamento regionale e, per qualche annualità, addirittura inferiore alle previsioni. Questo si evince dai tabulati mensili che il Servizio Farmaceutico della Regione elabora. «Nel 2008, rispetto ad un tetto di spesa stanziato di un miliardo e 150 milioni di euro - spiega Giovanni Capone, della Commissione per la spesa farmaceutica di Federfarma Campania – la spesa netta è stata di un miliardo e 134 milioni di euro con un risparmio di 16 milioni. Nel 2009, su un tetto di un miliardo e 160 milioni di euro, la spesa netta è stata di un miliardo e 117 milioni; il risparmio è stato di oltre 42 milioni di euro. È evidente che non sono le farmacie a sfiorare sui conti».

Il sondaggio

Ospedali inefficienti Il 54%: vanno chiusi

I CITTADINI del sud bocciano la sanità, e quelli campani sono fra i più arrabbiati. Lo rivela un sondaggio di "Crespiricerche" per il Clandestinoweb sul sistema sanitario in Campania, Calabria e Sicilia. 800 gli adulti intervistati per telefono dal 16 al 22 settembre. Nella nostra regione l'insoddisfazione generale è evidenziata dal 58.3 per cento degli abitanti, le Asl deludono il 60.8 per cento, i medici di famiglia il 49.3. Pollice verso anche per gli ospedali: il 57.2 per cento condanna i loro servizi, il 60.8 ritiene che non tutelino il diritto alla salute, il 54.5 è disponibile alla chiusura di quelli meno efficienti.

Il caso

Chiudere gli ospedali-doppione: un campano su due dice sì

I risultati di un sondaggio sulla qualità dei servizi sanitari: la metà degli utenti è insoddisfatto

La sorpresa non è il livello di insoddisfazione nei confronti della sanità o la bocciatura dei servizi forniti dalle Asl. Il dato singolare è che il 54,5 per cento dei campani sarebbe favorevole alla chiusura di ospedali meno efficienti che non garantiscono adeguata assistenza. I risultati emergono da un sondaggio di Crespiricerche effettuato tra il 16 e il 22 settembre.

Il 58,3 è insoddisfatto della sanità in Campania. Quelli che invece la promuovono sono il 29,8. Un'altra domanda riguarda i medici di famiglia. Per il 49,3 il giudizio è negativo mentre una valutazione positiva viene dal 40,2 degli interpellati. Nessuna risposta dallo 10,5. Altro aspetto affrontato dal sondaggio è quello sul livello di soddisfazione delle Asl. Una sonora bocciatura arriva dal 60,8 per cento mentre la promozione viene da appena il 27,2 per cento degli interpellati. Il 12 per cento non sa o non risponde. Sugli ospedali il 57,2 per cento esprime una valutazione negativa. Esprime un giudizio positivo il 30,4 per cento mentre dal 12,4 nessuna risposta o non so. Su questa scia, dunque, il 64,8 per cento ritiene che gli ospedali non sono adeguati a garantire il diritto alla salute mentre il 24,6 parla di giudizio positivo. Non sa o non risponde il 10,6. In questo ambito, il 54,5 per cento si dice favorevole all'ipotesi di chiusura degli ospedali meno efficienti: il 47,3 chiede di sostituirli con sistemi più efficienti; il 7,2 li considera solo dei baracconi costosi e clientelari. Per il 38,1 gli ospedali non vanno chiusi perché sono tutti importanti. «Il sondaggio - commenta Gennaro Salvatore, capogruppo della lista "Caldoro presidente" - conferma che si comincia a percepire con sempre maggiore chiarezza la correttezza del lavoro messo in campo dalla Regione. I cittadini non hanno alcun interesse ad avere un ospedale sotto casa ma preferiscono e pretendono un sistema efficiente dotato di una rete ospedaliera efficace». Per

Luciano Schifone, consigliere regionale del Pdl, «Caldoro deve proseguire nella maniera più determinata e decisa possibile sulla strada dell'efficientismo e del taglio dei rami secchi».

Ma i problemi della sanità sono tanti e i farmacisti, in sciopero da due settimane, contestano alla Regione i dati sulla spesa farmaceutica. «Nè Caldoro nè Calabrò hanno spiegato dove stanno gli sprechi», dice il presidente di Federfarma Nicola Stabile. Per i farmacisti invece la spesa è costantemente monitorata, è in linea con la quota di finanziamento e per qualche annualità è addirittura inferiore alle previsioni. Questo si evince dai tabulati mensili che il Servizio farmaceutico regionale elabora. «Nel 2008, rispetto ad un tetto di spesa stanziato di un miliardo e 150 milioni di euro - spiega Giovanni Capone della Commissione per la spesa farmaceutica di Federfarma Campania - la spesa netta è stata di un miliardo e 134 milioni di euro con un risparmio di 16 milioni. Nel 2009, su un tetto di un miliardo e 160 milioni, la spesa netta è stata di un miliardo e 117 milioni e il risparmio è stato di oltre 42 milioni. È evidente che non sono le farmacie a sfiorare sui conti. Semmai gli sprechi sono altrove». Di fronte alla crisi Federfarma accusa la Regione di sfuggire al confronto. «Da mesi - precisa il presidente Stabile - stiamo chiedendo incontri per trovare soluzioni condivise ma quasi sempre ci vengono negati oppure sono stati semplicemente interlocutori con persone che non hanno nessuna capacità decisionale né portano avanti le istanze della categoria». L'ultima accusa è alla Soresa. «Presentammo - racconta Stabile - una proposta vantaggiosa per la distribuzione dei presidi per diabetici. Oggi si scopre che la Soresa ha indetto una gara d'appalto non prendendo in considerazione la nostra offerta e ignorando l'accordo di convenzione, il ruolo e la professionalità dei farmacisti».

p.mai.



Disagi Il Loreto Mare e, sopra, l'interno di un reparto ospedaliero

La polemica Federfarma contesta i dati regionali: «Non c'è stato lo sfioramento gli sprechi sono altrove»

L'emergenza, l'iniziativa

Orgoglio Forcella la gente pulisce le mura greche

**Monumento ricoperto dall'immondizia
tutto il quartiere si è messo all'opera****Paolo Barbuto**

Niente guanti né stivali, mani direttamente nell'immondizia, e un paio d'ore di lavoro con buona lena: così le mura greche di piazza Calenda sono risorte dall'immondizia che le aveva seppellite. L'intervento non è stato garantito dall'Amministrazione e nemmeno da una ditta specializzata: a fare pulizia hanno pensato direttamente gli abitanti di Forcella.

A questo punto la storia prende una piega diversa, diventa una di quelle favole che solo Napoli è capace di raccontare, la Napoli delle persone di cuore e di buoni sentimenti che si trovano ovunque, anche in certi quartieri bollati a fuoco col marchio del degrado. Stavolta è stata Forcella a dare una lezione alla città, e l'ha fatto con semplicità ed entusiasmo.

La vicenda è iniziata mercoledì mattina quando in piazza Calenda si sono presentati gli agenti del nucleo beni culturali della polizia municipale, al comando del tenente Filomena Vicario. Hanno ritrovato le mura greche travolte dall'immondizia, hanno chiesto interventi rapidi, hanno ricevuto le solite risposte ufficiali che prevedono richieste formali, risposte tecniche, interventi scadenzati nel tempo.

La gente di Forcella ha guardato, ha ascoltato, si è organizzata: «Non vogliamo vergognarci della nostra

piazza, non vogliamo aspettare i burocrati. Ci pensiamo noi». E la macchina dell'organizzazione è partita a suon di persone chiamate a gran voce, di richieste di partecipazione più o meno vibrante, di ricerca di sacchetti, di selezione delle «figure» adatte a tuffarsi nel catino delle mura greche che può essere affrontato solo dai più atletici.

D'accordo, proviamo a leggere nel pensiero dei benpensanti e immaginiamo le critiche: quelle persone sono saltate dentro un'area archeologica e non hanno chiesto nessun permesso, non hanno mandato fax, non hanno atteso risposte. Chi vuole considerarle colpevoli faccia pure, ma dovrà anche dimostrare l'innocenza di chi ha consentito che

l'antico ritrovamento finisse seppellito dal pattume.

I più attivi nella pulizia sono stati due: Pina «la romana» e Ciro «chiuvetiello» (chiodino) Lambiase. Si sono arrampicati, sono saliti, sono scesi, e non si sono fermati finché la vasca che protegge le mura greche non è stata liberata dall'immondizia. Tutt'attorno a loro, nella piazza, un brulicare di persone a raccogliere il materiale più ingombrante, a portare nuovi sacchetti, a dare un semplice supporto o a portare una tazza di caffè.

Quando ieri mattina i vigili sono tornati, hanno scoperto che laddove la macchina comunale si è bloccata, Forcella è riuscita a intervenire. Tra la gente del quartiere, a sostenere la causa delle mura greche, anche il consigliere municipale Salvatore Castiello che già molte volte («almeno una decina», sorride), si è impegnato in

prima persona per interventi analoghi. Ma Castiello ha fatto un passo indietro di fronte all'iniziativa popolare: «Stavolta è stato il quartiere a muoversi. Nessuno deve impossessarsi di questa iniziativa».

Quando l'area archeologica è stata ripulita, la gente di Forcella ha tentato di dedicarsi anche alle fioriere devastate. Ma l'impresa era troppo ardua senza i mezzi adatti così, come leggete nell'articolo qui di fianco, è intervenuta la Municipalità con il supporto di uomini e mezzi della Metropolitana di Napoli.

Avrete notato che in questo racconto ci sono solo due nomi. Ne mancano decine di altri: tutte persone che si sono battute per l'intervento, che hanno organizzato, partecipato e gioito per il risultato finale. Nessuno ha voluto vedere il nome pubblicato sul giornale. E anche qui potete sbizzarrirvi come volete: da quelle parti si vive anche di contrabbando e di parcheggio abusivo, di illegalità;

torse e meglio evitare di finire in vetrina.

A noi che abbiamo guardato in faccia quelle persone e ne abbiamo condiviso l'avventura, consentite semplicemente di pensare che la gente di Forcella ha voluto fare un regalo anonimo alla città: una giornata di pulizia e legalità per cancellare il marchio di quartiere «da evitare».

Ambiente

Il documento tende a dimostrare l'utilità sociale ed economica dell'iniziativa **Acqua pubblica, Zanutelli e i Comitati presentano alla Iervolino lo studio per un'azienda speciale**

NAPOLI (c.c.) - I consiglieri comunali **Salvatore Parisi** (Sel) e **Sandro Fucito** (Prc) hanno incontrato, insieme al Comitato per l'acqua pubblica di padre **Alex Zanutelli**, il sindaco di Napoli per consegnarle un approfondito studio di fattibilità che si è avvalso anche di pareri dell'ordine degli avvocati napoletani, studio che tende a dimostrare l'utilità sociale ed economica della costituzione di una "Azienda Speciale" del Comune per la gestione pubblica dell'acqua. *"Il sindaco, rice-*

viata la delegazione, ha convenuto - si legge in una nota del Comitato - sulla concretezza della proposta assicurando che si sta marciando speditamente verso questo indirizzo e presto si produrranno atti conseguenti ad una scelta dell'acqua assolutamente pubblica". Ma non bastano gli annunci. L'Amministrazione dovrebbe produrre atti amministrativi conseguenti per la costituzione dell'azienda speciale. Attivare le opportune iniziative per la trasformazione dell'assetto societario dell'A-

rin. Tra l'altro, sarebbe possibile immediatamente una soluzione. A Napoli, già operava 'Arin-azienda speciale' che fu messa in liquidazione quando si decise di affidare ad Arin spa la gestione dell'acqua. Se così fosse, il passaggio sarebbe addirittura più semplice. Si rende necessario il coinvolgimento dei suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Ambito Territoriale Ottimale 2 (Ato) i quali non hanno assunto finora una posizione netta e inequivocabile.

piani progetti & abusi

Piano casa regionale Aspettative deluse

ALBERTO COPPOLA

*Docente di diritto urbanistico
Facoltà di Architettura
Università Federico II di Napoli*

Uno degli ultimi provvedimenti legislativi approvati dal Consiglio Regionale della Campania nel 2009 è rappresentato dalla legge numero 19 del 2009, il cosiddetto "piano casa".

Purtroppo l'aspettativa che si era determinata, a circa dieci mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, si è affievolita, e di molto, al punto da spingere la Giunta regionale in carica a formulare una proposta di modifica che meriterebbe una corsia preferenziale in Consiglio per giungere alla sua rapida approvazione.

Fra le finalità che il citato vigente provvedimento prevede, vi è il comma numero tre dell'articolo 7 della norma, relativo alla sostituzione dell'edilizia pubblica esistente.

Purtroppo i tempi ristretti ed uno scarso approfondimento degli insediamenti su cui intervenire hanno vanificato la opportunità, inserita al detto comma della legge regionale della Campania numero 19

del 2009, il quale, con il coinvolgimento finanziario ed operativo dei soggetti privati, consente la demolizione e successiva ricostruzione, previa riqualificazione delle aree interessate, addirittura di interi quartieri di edilizia pubblica esistenti.

L'ESEMPIO DI ROMA

Come ha proposto il Sindaco di Roma per il degradato quartiere popolare di Tor Bella Monaca, utilizzando lo strumento normativo richiamato, così si potrebbe disporre, ad esempio, per il quartiere Monteruscello di Pozzuoli, il quale, sorto in una condizione di emergenza abitativa di carattere locale - vale a dire il fenomeno del bradisismo del 1983 - fu realizzato con edilizia prefabbricata pesante, in un'area libera da vincoli fisici, ma oppressa da vincoli sismici e paesaggistici.

SOLUZIONI INNOVATIVE

In quell'ambito urbano di una delle più grandi città della Campania, ovvero la terza della Provincia di Napoli, si potrebbe realizzare proprio quanto viene consentito dal citato comma 3 dell'articolo 7 della legge regionale numero 19 del 2009: una sostituzione edilizia con incremento volumetrico fino al 50 per cento di quella preesistente, attraverso un processo di densificazione

ne, un aumento dei piani delle attuali abitazioni, un'occupazione parziale delle aree attualmente libere, un miglio-

ramento di attrezzature, servizi ed impianti, risorse finanziarie private.

CONCORSO DI IDEE

Poiché ogni iniziativa che interessi tipologie di fabbricati realizzati da oltre cinquanta anni deve vedere coinvolto il Ministero per i beni e le attività culturali attraverso le proprie strutture periferiche, è possibile pensare in Campania alla possibilità di riuscire finalmente a cogliere un'opportunità che faccia realizzare un grande progetto di riqualificazione urbana, magari attraverso un concorso internazionale di idee e progetti?

Quando si comincerà, in altri termini, a pensare all'edilizia di sostituzione e non soltanto a nuovo consumo di suolo?

L'assessore De Mita

**«Madre, Sgarbi
ci darà una mano
ma niente cambi»**

«Sgarbi ci darà una mano a rilanciare il museo non credo che ci sarà un avvicendamento alla direzione». Lo afferma l'assessore regionale Giuseppe De Mita in una intervista al velino. De Mita aggiunge che sul Madre la Regione «continua ad investire». Intanto, oggi, De Mita dovrebbe portare oggi in giunta la delibera con quale si stabilisce che gli amministratori degli Enti turistici saranno dirigenti della Regione. Non dovrebbero essere indicati i nomi che saranno scelti la prossima settimana. De Mita dovrebbe illustrare in giunta anche le linee guida della legge di riordino del Turismo. Una richiesta, questa, avanzata dal Pdl che accetta la nomina di interni ma solo se accompagnata da un atto che fissa i principi della riforma. Alle linee guida seguirà in tempi brevi il disegno di legge che la maggioranza conta di approvare in consiglio regionale entro il 31 dicembre.

La tre giorni Da stasera un progetto di tv no-profit

I 99 Posse lanciano l'«Assalto al cielo»

«Assalto cielo». Che poi sarebbe l'assalto all'etere, formato digitale terrestre, perché gli attivisti dei centri sociali e delle realtà indipendenti campane vogliono un canale televisivo proprio, no-profit e comunitario. Col digitale si può, e a costi ragionevoli, ritengono gli antagonisti. Un progetto, work in progress, affascinante che tiene banco da mesi con dibattiti e tavole rotonde. E da oggi, fino a domenica, all'ex Cinodromo di

Fuorigrotta a Napoli si farà il punto. Facendo festa. La festa della comunicazione indipendente per la creazione di un network tv nazionale «fuori dal coro». Con proiezioni, eventi e tanta musica. Punta di diamante del fitto programma sono i 99 Posse — stasera alle 22, ingresso a sottoscrizione — ad oltre un anno dalla reunion, e poi i 24 Grana (domani), reduci da Chicago dove hanno registrato il nuovo album. L'ex cinodro-

mo sarà invaso anche dai suoni dei Kalifoo ground di Castelvolturno, dal nuovo black rap italiano di Fankam e Smooth Kid. E ancora: l'hip hop militante di K-bine, la Plataforma e tanti altri. Numerose anche le proiezioni, praticamente a ciclo continuo (info su assaltoalcielo.net, sito web da cui si potrà seguire l'evento in streaming)

A coltivare il sogno della indie-tv comunitaria è Nicola Angrisano — nome collettivo di InsuTv, la telestreet napoletana — e più in generale Mina, il network dei media indipendenti campani. La tre giorni è un modo per veicolare il messaggio a più gente possibile. L'idea del canale indipendente nasce con lo switch off e il passaggio al digitale, che ha permesso una moltiplicazione degli spazi disponibili e l'abbattimento dei costi di accesso. Questa possibilità si è incrociata con le battaglie sociali che i vari attivisti culturali e comitati della Campania hanno intrapreso. E che ora intendono raccontare anche attraverso la tv.

Alessandro Chetta



In tre | 99 Posse nella rinnovata versione a tre, senza Meg

La polemica

«Un concerto per dire addio a Forcella»

D'Angelo il 2 ottobre canterà davanti al Trianon: «Una raccolta di firme per salvare il teatro»

Federico Vacalebre

La piazza è la stessa, ma quando nel 2006 Nino D'Angelo si esibì in piazza Calenda, davanti al Trianon Viviani di cui era da poco stato nominato direttore artistico, fu festa grande. Il 2 ottobre, invece, il concerto dell'uomo senza giacca e cravatta sarà «un addio a Forcella, un requiem per il teatro del popolo, un tentativo estremo di non far spegnere la luce sul tentativo di restituire una casa pubblica e una chiave di accesso alla cultura a quei napoletani, sono tanti, che nelle altre sale della città non ci entrano: perché non hanno i soldi necessari, ma anche perché non si sentono a loro agio».

Un concerto-cronaca di una morte annunciata, Nino?

«Mi piacerebbe sperare di no, ma... quando il governatore Caldoro è andato al Trianon per dire che ci porterà John Turturro e tutto il cast del suo film senza assicurare ai dipendenti il pagamento dello stipendio a fine mese ho capito che la corsa era finita. Non parlo per me, io sono un ex, e di lusso, ma per il teatro del popolo».

Perché non si può ipotizzare un futuro del Trianon senza**D'Angelo, come casa di canta Napoli, come immaginano Regione e Provincia, proprietari della sala?**

«Si può ipotizzare tutto, ma se non hanno i soldi per un teatro che aveva oltre 4.000 abbonati, dove trovano quelli per fare insieme un teatro, un museo, una compagnia e chissà quante altre cose, e senza abbonati? Io su quel palco ho cantato Bruni, rifatto la sceneggiata, dato spazio a Viviani: la canzone napoletana mi piace viva, non ridotta a répertoire storico».

Che cosa farà e dirà il 2 ottobre in piazza Calenda?

«Non lo so. Devo salutare un quartiere che mi ha accolto benissimo, coccolato, insegnato che un'altra Napoli è possibile. Ma i miei sentimenti sono di rabbia, scoramento, rivolta, rassegnazione... No, non mi rassegnano, ma politici che per sottolineare il tramonto del bassolinismo chiudono teatri e musei, se la prendono con il Trianon e il Madre mi fanno paura, soprattutto per il futuro della città, del regione. So bene che esistono problemi ben più grandi, ben

più gravi, ma... questo accanimento mi sembra esemplificare un modo di fare politica. Amici o nemici. I risultati non contano. Mi ha nominato Bassolino? Certo, ma ho fatto il Trianon, non comizi, e i miei fans saranno di destra o di sinistra?».

E dopo il concerto che succederà? Progetti?

«Uno, grosso: un regista importante ha comprato i diritti del mio libro "Cuore pazzo", girerà un film sulla mia vita. Ma prima, visto che sono un disoccupato, un lavoratore precario, intermittente direbbero i francesi, ho tempo a disposizione: quasi quasi me ne vado a spasso per i quartieri partenopei, a

raccogliere firme per salvare il teatro del popolo. Il tour di Nino casa per casa: farebbe clamore, farà clamore».

L'appello da sottoscrivere?

«Scordatevi di me, sono andato via. Ma non uccidete il teatro del popolo. Non trasformate il Trianon Viviani nell'ennesima sala borghese. La Napoli bene ha tanto, quella povera niente».

Cos'è un teatro del popolo? Chi guiderà il Trianon del dopo-D'Angelo cosa dovrebbe fare, cosa evitare?

«Conservare abbonamenti e biglietti accessibili per chi campa con poco, ma proprio per questo ha diritto a un po' di sano intrattenimento, ad elevare se stesso a teatro, a scoprire che esiste una cultura popolare. Ora altri teatri hanno abbassato i prezzi, con poca fortuna: anche per questo hanno lottato per farci chiudere. E poi portare avanti progetti sociali, come quello dell'orchestra multietnica, dei corsi di teatro per bambini, come aprire la sala alle donne del quartiere. Dedicare il Trianon alla canzone napoletana è un progetto come un altro, importante, certo. Farlo gestire a una fondazione può essere una trovata economica. Ma per me conta solo che rimanga il teatro del popolo. Il 2 ottobre canterò per questo e magari scenderò anche in piazza ad iniziare la raccolta firme».

Napoli Agenda

Cosa fare **dalle 9.00** **alle 18.00**

Sport e solidarietà

● Si terrà domenica 26 settembre (partenza ore 9,15 da piazza Trieste e Trento) la decima edizione della "Caracciolo Gold Run" gara podistica inserita nell'ambito della "Giornata Mondiale per la lotta alle Sindromi Atassiche". Il duplice evento è coorganizzato dalla Napoli Sport Events e dall'Aisa con il Comune di Napoli. Le iscrizioni dovranno pervenire esclusivamente tramite fax allo 081 2581264 entro oggi. Quota s'iscrizione: 6 euro.

L'analisi**Lo sviluppo
senza camorra**

UMBERTO DE GREGORIO

ACCIAROLI è un paese improvvisamente disorientato. Il sindaco di Pollica, Angelo Vassallo, è stato ucciso venti giorni fa ed ancora non se ne conoscono i motivi. Le piste su cui lavorano gli inquirenti sono due.

Quella della "camorra", ovvero dell'omicidio strategico, preventivo o simbolico; e quella della vendetta personale di qualche piccolo delinquente locale infastidito dalla tenacia personale e fisica mostrata dal sindaco nel combattere l'illegalità. Due ipotesi molto lontane l'una dall'altra, che tuttavia hanno un denominatore comune: Vassallo è stato ucciso perché era il simbolo della legalità sul territorio.

In attesa di conoscere la verità, e quindi senza conoscere la verità, l'omicidio di un sindaco rispettabile e che esigeva il rispetto del territorio che governava ed amava, è stato interpretato dalla stampa e dai politici come un fatto gravissimo, come un campanello d'allarme utile ad impedire che la camorra s'impadronisca anche di questo territorio, che sembrava sino a ieri lontano dalle lotte e dagli appetiti dei clan. Gli abitanti del territorio del comune di Pollica sono oggi impauriti, frastornati ed infastiditi da tanto clamore, dal sentire il nome del loro paese (ritenuto "pulito") accostato perennemente alla parola "camorra", dalla passerella di autorità, dalle parole di circostanza, da una sete insaziabile di notizie che talvolta, magari involontariamente, rappresenta un modo di distruggere una verginità che loro sentivano non meramente illusoria. Vassallo, nell'immaginario collettivo, diventa l'eroe normale ed Acciaroli il luogo dove l'eroe è stato annientato. Ma non è così. Vassallo era il prodotto del suo territorio, il simbolo del suo paese, con il quale aveva un rapporto simbiotico. Vassallo era Acciaroli ed Acciaroli era Vassallo. Se quindi Vassallo diventa un nome simbolo della legalità, è giusto e possibile che — da questa triste vicenda, che ha portato alla ribalta internazionale un piccolo paese sino a ieri sconosciuto ai più a nord di Salerno — Acciaroli diventi il simbolo di un territorio dove è possibile uno sviluppo sostenibile; non un'isola felice, dove non esistono microdelinquenza e piccolo spaccio, ma un'isola di normalità all'interno di un territorio più vasto (la Campania ed il Mezzogiorno), dove lo sviluppo endogeno appare ormai un sogno impossibile. Acciaroli è e deve continuare a rappresentare la dimostrazione empirica che è possibile lo sviluppo senza camorra. La morte di Angelo Vassallo non sarà vana se da essa scaturisce un messaggio di speranza. Forse è stato ucciso da un piccolo delinquente impazzito o forse da una sentenza di uno o più clan che mirano a fare affari in loco. In entrambi i casi la risposta dello Stato non può essere semplicemente quella della promessa (poi subito

dimenticata, come in tanti altri casi) di un maggior controllo, che probabilmente serve a poco. La risposta che i cittadini di Pollica si aspettano è quella di fare chiarezza, di liberarli dall'incubo che ci sia un nemico tra di loro o dietro di loro, un nemico invisibile, o forse travestito, o magari illusorio. Solo la completa chiarezza su quello che è accaduto potrà restituire serenità e speranza. Solo se questo nemico avrà un nome e cognome, camorra o non camorra, ci si potrà riprendere a guardare negli occhi con semplicità.

Qualche sera fa è stato proiettato ad Acciaroli, in anteprima, il film di Mario Martone (storico frequentatore del luogo) "Noi credevamo", girato in gran parte nel territorio di Pollica, con centinaia di comparse, tutte persone del territorio. Il titolo e il contenuto del film sono diventati tragicamente attuali ed emblematici. Gli acciarolesi credevano di vivere in un luogo sereno, oggi il mondo gli dice che vivevano solo un bel sogno. La scommessa è vincere i fantasmi e continuare a credere nel sogno. Vassallo alimentò qualche mese prima di essere ucciso un dibattito sulla sua natura di sindaco "leghista", attaccato al territorio ed all'autonomia anche finanziaria che lui credeva possibile dell'ente che amministrava con successo. Occorre difendere l'autonomia di questo territorio, l'immagine di luogo dove la raccolta differenziata e tante piccole conquiste di normalità sono possibili.

Diventi Vassallo il simbolo della legalità, ma non lasciamo che Acciaroli cessi di essere il simbolo di uno sviluppo sano e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni**La città distratta
e il coraggio
di una madre****Davide Morganti**

Si muore per essere madre, si muore per essere ossa del corpo di un figlio, si muore. Teresa Buonocore, uccisa per aver denunciato e fatto condannare lo stupratore della sua bambina, è uno dei morti di una città che dei morti non sa fare a meno. Li prende e li porta via spesso in maniera brutale, inaspettata, con una violenza dura come il cemento. Quello di Teresa madre è stato un omicidio pianificato, organizzato, portato a termine con decisione e, pare, per diecimila euro da dividere tra i due assassini. Voluto non da camorristi, ma da una famiglia integrata, cosiddetta rispettabile, che dovrebbe guardare con orrore all'orrore commesso da chi invece lo usa come mestiere. Doveva essere punita, per aver mandato in galera, e condannato a quindici anni, il pedofilo. Se questa è una colpa, nessuno ha scampo. C'è un verso della struggente «Mad world» dei Tears for Fears, cantata grandiosamente da Gary Jules,

che recita: "È davvero un mondo folle/bambini che aspettano il giorno in cui si sentiranno bene".

È infatti un mondo che non ha istruzioni per l'uso, per cui ognuno lo manipola come meglio, e peggio, crede, persino lo stupro di una bambina rientra nei codici genetici del tutto è lecito perché tanto i children non staranno mai bene. Arrivare, dunque, all'omicidio della madre è solo un ribadire il male compiuto.

La cosa che sconcerta e addolora è sapere che sul luogo dell'agguato, in via Ponte dei Francesi, nessuno ha deposto un fiore, un ricordo.

Se nel resto d'Europa non è così frequente questo costume, da noi ha invece un tragico senso riflesso, immediato, come avviene quando perisce qualcuno in un incidente stradale. Eppure la morte è ancora là, non è andata via, se ne sta ripiegata sull'asfalto e racconta ai passanti distratti o ignari la storia di Teresa madre; ma è un po' come Gennaro Iovine che, di ritorno dalla guerra, in "Napoli milionaria", cerca di spiegare quello che ha passato in guerra, ma nessuno lo ascolta, viene zittito di continuo, si vuole solo festeggiare e non pensare più alle cose brutte.

C'è un problema reale, specie al Sud, abbiamo imparato a seppellire i morti con professionalità, li sistemiamo come bambole in una confezione regalo, siamo stati addestrati al lutto cittadino che dura un giorno e poi viene sciacquato via. Se faccio i nomi di Palmira Scamardella o di Fabio De Pardi, uccisi per errore negli anni Novanta dalla malavita, a quanti verranno in mente?

Non pretendo certo che la

nostra memoria, o la memoria della città, si trasformi in un necrologio, però è anche vero che i tempi di assorbimento sono diventati eccessivamente rapidi, ogni traccia sparisce con una velocità inquietante. Come a Ciudad Juarez, nel Messico, dove le donne continuano a sparire brutalmente nel deserto. La memoria è stata sempre considerata una forma di resistenza, non è solo un esercizio del ricordare, ma l'essere radicati nella storia.

La fine assurda di Teresa madre la rende ancora più innocente, è la parte vulnerabile di questa città, è l'espressione di come ogni difesa cada quando si è in strada o in casa. Non bisogna, dunque, mai perdere il diritto all'indignazione, danno i brividi le persone che, rassegnate, non si scandalizzano più. Skàndalon in greco significa ostacolo, è qualcosa quindi che impedisce, che blocca, che non fa andare avanti, chi non è capace di avvertirne la pericolosa assuefazione rischia di restare sotto il peso inerte della passività, accettando che una donna o un bambino muoiano perché tanto può succedere. Ma se così fosse, bisognerebbe dare meno senso anche ai nostri nomi. Ripeto. È stata uccisa Teresa. Madre.

APPELLO AI NAPOLETANI**Salvare la città**

Napoli è di nuovo piena di rifiuti; nei giorni scorsi sono

stati arrestati otto agenti di pubblica sicurezza di un commissariato di frontiera; si è assistito ad alcuni feroci delitti commessi per strada e il consiglio comunale non riesce a riunirsi da tempo ecc. ecc. Il degrado civile e morale coinvolge la città in lungo ed in largo. Non c'è altra strada da intraprendere, se non quella che i napoletani per bene escano dal loro letargo e si assumano un po' di responsabilità nell'interesse generale: solo i napoletani, ormai, possono salvare Napoli!

Nicola Campoli, Napoli